



Gruppo Filatelico Numismatico
"A. Marazza"



Città di
Borgomanero

Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo soccorso

IL VOLTONE

Anno XIII edizione speciale

Tiratura limitata 500 copie

Comitato per le celebrazioni del 25° della scomparsa di Giovanni Pennaglia

Presidente:

Anna Tinivella, Sindaco di Borgomanero

Componenti:

Giuseppe Bacchetta, Storico-poeta;

Piero Velati, Poeta;

Mauro Borzini, Presidente Foto Club Borgomanero l'Immagine;

Gianni Cometti, Giornalista;

Gianni Fioramonti, Presidente Società degli Operai di Mutuo Soccorso;

Carlo Panizza, Giornalista Direttore de "Il Voltone";

Alfredo Papale, Storico;

Lele Tacchini, Parrocchia di San Bartolomeo;

Giovanni Tinivella, Segretario alla Presidenza del Gruppo Filatelico "A. Marazza";

Gianfranco Vercelli, Università per la Terza Età;

Ignazio Stefano Zanetta, Assessore Cultura Comune.

Coordinamento: *Daniele Godio, Addetto Stampa Comune.*

Stampa Tipolitografica Litopress Srl - Borgomanero

UN BORGOMANERESE VERO: GIOVANNI PENNAGLIA A 25 ANNI DALLA SCOMPARSA

Sommario

- 5 Presentazione del Sindaco Anna Tinivella, dell'Assessore alla Cultura Ignazio Stefano Zanetta e del Presidente della Società degli Operai di Mutuo Soccorso Gianni Fioramonti
- 8 Rigurdônzi *di Piero Velati*
- 13 Giovanni Pennaglia poeta da "Burbanè" *di Piero Velati*
- 17 "L'dialottu" poesia *di Giovanni Pennaglia*
- 21 L'amico Giovanni Pennaglia: aneddoti e ricordi *di Carlo Panizza*
- 28 "L'Cumerciu" poesia *di Giovanni Pennaglia*
- 32 5 maggio 1976 - alla chiusura di una legislatura
- 34 Ricordando Giovanni Pennaglia *di Giuseppe Bacchetta*
- 39 "Don Giuvan" poesia *di Giovanni Pennaglia*
- 43 Giovanni e la Religione *di Lele Tacchini*
- 53 "Son Bartulamè" poesia *di Giovanni Pennaglia*
- 58 Giovanni Pennaglia e lo sport, un legame molto rossoblu *di Gianni Cometti*
- 63 "La balada da Burbanè" poesia *di Giovanni Pennaglia*
- 69 "Tantu tempu" poesia *di Giovanni Pennaglia*



*Giovanni Pennaglia nei panni della Sciora Togna
nell'edizione 1981 della Festa dell'Uva
(Foto Archivio Carlo Panizza)*

L'Editoriale

Ho avuto modo di conoscere bene, per legame familiare, Giovanni Pennaglia. Ho potuto così apprezzarne le sue doti di uomo, di politico, di persona che sapeva spendersi per la Comunità, per i valori e le tradizioni della nostra Città. Ci sono suggestioni e ricordi impressi per sempre nella memoria, luoghi ed eventi legati indiscutibilmente alle persone: Borgomanero era e rimane la Città che parla di Giovanni Pennaglia.

A venticinque anni dalla sua scomparsa il ricordo tracciato da amici e conoscenti è sempre forte, soprattutto durante le sedute di Consiglio Comunale, nel quale era protagonista con il suo *"perenne"* ruolo di vice Sindaco. Voglio anche ricordarlo come poeta, *"la ca da tucci"*, quel volume che ben rappresenta la Collegiata di Borgomanero, dove lui era organista. La sua poesia era nella capacità di dimostrarsi legato alla *"sua"* Borgomanero, di guardare alla vita, alla società come un solco di storia millenaria. Questo numero commemorativo de *"Il Voltone"* vuole essere, grazie al ricordo, uno strumento del suo incessante impegno civile e del suo amore per questa Città.

Anna Tinivella
Sindaco di Borgomanero

Quando si parla di *"borgomaneresità"* non può che tornare alla mente Giovanni Pennaglia. A un quarto di secolo dalla sua scomparsa, sono ancora oggi sono ricordate e declamate in pubblico le liriche in *"dialottu"*, vergate da quell'attento poeta che era. Non solo uomo politico, sostenitore di tante Associazioni cittadine, ma anche persona che ha saputo rappresentare pienamente questa Città. Non tanto le parole, quanto il ricordo di Giovanni e la sua grande passione, hanno saputo dare continuità a quella tradizione legata alla memoria e ai valori di sempre, che rimane in noi e che tiene viva la fiamma del passato.

Ignazio Stefano Zanetta
Assessore alla Cultura

IN MEMORIA DI “GIOVANNI PENNAGLIA”

Esce, questo numero de *“Il Voltone”*, in edizione speciale e numerata in memoria di Giovanni Pennaglia, borgomanerese doc, amministratore pubblico, poeta dialettale, iscritto a numerose associazioni cittadine. Personaggio illustre ed estemporaneo viene qui ricordato attraverso numerosi articoli di amici e giornalisti in occasione del novantesimo della nascita e del venticinquesimo anno della sua morte.

La sua figura ha lasciato segni indelebili nella storia della nostra città, tanto da dedicargli una via del borgo e numerosi scritti in tante pubblicazioni. Sembra giusto in tale ricorrenza inserire in questa rivista, ultima rimasta a raccogliere memorie locali tra passato e presente, la vita di Pennaglia attraverso una minuziosa ricerca della sua presenza.

Iscritto a quasi tutte le associazioni non poteva non aderire alla Società degli Operai: iscrizione giovanile, fu probabilmente la prima, avvenuta il 7 marzo 1956 con il numero di tessera 825 come riportato nella domanda d'ammissione conservata nell'archivio della Società.

Dai registri stessi non appaiono durante i successivi anni particolari impegni nell'ambito del Consiglio Direttivo, ne tantomeno in altri organi collegiali. Considerato l'anno d'iscrizione e la giovane età di Pennaglia, legati a un momento storico-sociale dove il Paese alzava la testa in cerca di una nuova identità dopo la sanguinosa guerra del 1940, è probabile un suo limitato impegno in un ruolo attivo della Società, propositore, come era nel suo carattere dei valori della Soms e della sua presenza sul territorio cittadino quale unica realtà associativa in ambito socio-assistenziale, con annesso cinema e sala da ballo.

Ci piace ricordarlo allora così, sempre con il sorriso, educato e disponibile, con quel *“farfallino”* alla camicia che aggiungeva un tono signorile alla sua figura.

Gianni Fioramonti
Presidente Società degli Operai di Borgomanero



Una caricatura di Franco Bruna pubblicata da "Stampa Sera" ritrae Pennaglia sulla destra, il Prevosto don Gianni Cavigioli, lo storico professor Ernesto Lomaglio e la Sciora Togna, alias Carletto Fontaneto.

Rigurdônzi

25 anni fa è mancato Giovanni Pennaglia

E' con piacere che mi accingo "*truòndu 'nla mè mimorja*" a ricordare in momenti e incontri, la stimolante amicizia e i rapporti che ho avuto per anni con Giovanni Pennaglia.

Lo rivedo ancora giovanissimo, mentre io ero chierichetto, sostituire il papà Giacomo, all'organo della Collegiata di San Bartolomeo, quando, soprattutto alla fine dei vesperi, pigiava, quasi con piacere, su di un pedale che, dando apertura a tutte le canne, dava un suono grande e maestoso alla chiusura della funzione mentre la gente usciva dalla Chiesa.

Alla fine del 1945 fu direttore responsabile del "*MARNONE*" (una grande madia), giornale Borgomanerese che nella testata si definiva "*giornale che vorrebbe essere umoristico*". Il suo compito di notiziario locale non riuscì mai, se pure con un risvolto satirico, a esprimere una critica propositiva nella difficile realtà del dopoguerra limitandosi talvolta ad assumere posizioni qualunquistiche che facevano contrasto con le difficoltà del momento. Anche se con un discreto successo, dovuto anche alle caricature di Guelfo Zanetta che immortalavano i personaggi e i fatti (ricordate Il Durin di còj, l'Angiulin Carnera, Il Paolino della Dinamo) il giornale ebbe vita breve e concluse la pubblicazione dopo appena essere stato nelle edicole per 3 numeri.

Giovanni era già personaggio e, nelle elezioni amministrative del 1946, lo troviamo in qualità di "*indipendente*" nella lista social-comunista, dove ottenne 3655 preferenze. In quella tornata nessun comunista entrò nell'amministrazione ed iniziò, col sindaco avv. Borgna la preminenza democratica al comune.

Eravamo nel 1951 e con il Luisin Margaroli e altri che avevano sempre patrocinato manifestazioni e spettacoli a Borgomanero, Giovanni fu promotore, recuperando lo staff che aveva seguito, prima e dopo la guerra, le varie riviste di Colombo e Poletti, di uno spettacolo di operetta dal titolo "*Ai nostri monti*" sulle musiche del maestro Vidali di Arona.

Per la parte musicale, soprattutto negli arrangiamenti, ebbe una parte notevole un impiegato della Cassa di Risparmio di Torino, nipote di Negarville, sindaco di quella città, che per un certo tempo era stato il pianista aggiunto dell'orchestra Angelini, il quale essendo distaccato alla succursala

le di Borgomanero volentieri diede tutta la sua esperienza curandone l'allestimento e, dalle esecuzioni dell'orchestra di 12 elementi seppe trarre risultati veramente eccezionali, che avrebbero meritato un successo migliore. Particolarmente apprezzata era stata nei *"siparietti"* la presenza del cantante nostrano Mario Taraborelli, il Tajoli da Burbanè, applauditissimo nell'interpretazione delle canzoni del tempo. Io, ventenne giovincello, con un gruppo di amici e di ragazze, vi partecipai come corista e il nostro Giovanni, quale pianista aggiunto ne seguiva le prove in un salone del vecchio *"Ramo Secco"* allora adibito alla sede del C.A.I..

Me lo ricordo quando, ormai tardi, alla fine delle serate, gli chiedevamo di suonare ancora perché potessimo fare un ballo e lui acconsentiva, quasi addormentandosi sul pianoforte, eseguendo per noi il blues *"Luisiana"* che era il suo piatto forte.

Nello spettacolo il nostro ebbe la parte del sindaco di un paesino di montagna ed ad un certo punto del copione doveva sbottare con la battuta *"Sono il Sindaco o non sono il Sindaco!"* che pronunciava sempre con convinzione e veemenza. Io, ricordandogli quella battuta, ironicamente, dopo tanti anni, gli dicevo *"Eh Giovanni, a Vice Sindaco sei arrivato, ma Sindaco, purtroppo lo sei stato solo di quel paesino"* e conoscevo il tono della sua risposta *"Piero, fa più l'örcu!"* (Piero non fare lo stupido).

Sapevo che per il Giovanni il non essere arrivato alla carica di Sindaco della città rappresentava un cruccio.

Gli impegni di Pennaglia nelle diverse associazioni e sodalizi sia civici che religiosi, dal calcio, alle confraternite, al consiglio pastorale, alla sua presenza qualificante nelle manifestazioni della Pro Loco, all'organizzazione di Radio Borgo saranno senza dubbio presentati da amici che in quel campo gli sono stati particolarmente vicini.

Io con piacere ricordo la sua bella figura, alla processione del Corpus Domini e a quella del Venerdì Santo, paludato con la cappa rossa di priore della Chiesa della Trinità e nell'interpretazione superba del personaggio della Scióra Togna per alcune Feste dell'Uva: inoltre non fece mai mancare la sua vicinanza e il suo musicale interessamento ai programmi della corale *"Zaninetti"* diretta da don Benetti e la sua immancabile presenza all'incontro conviviale del gruppo nella ricorrenza di Santa Cecilia.

Ho davanti la raccolta di poesie *"NUAUCI"* che Giovanni aveva pubblicato nel 1978, il volumetto *"LA CA' DA TÛCCI"*, un inserto della poesia che aveva scritto in occasione della 37° Festa dell'Uva del 1982 e alcuni suoi brani che egli componeva per le occasioni più disparate.

Vorrei soffermarmi quindi per un momento sul personaggio di *"Pennaglia-poeta dialettale"*.

Giovanni il nostro dialetto lo amava veramente: riusciva nei suoi scritti a trarne tutta la semplicità ma anche il calore e la bellezza che scaturiva dalla presentazione di fatti recenti e soprattutto di un passato prossimo, che lui aveva vissuto, evidenziandone i personaggi nella loro tipicità e nei loro vizi, gli eventi che caratterizzavano la vita del Borgo sia di un tempo che dei nostri giorni e si può tranquillamente affermare che l'orizzonte poetico di Pennaglia, abbia abbracciato, in tutti i suoi aspetti, la vita della nostra città.

I titoli stessi ne evidenziano l'eclitticità: i temi della nostra religiosità: (*Sôn Bartulamè, Sôn Liunardu, La Madonna, I Biutti*), della nostra storia: (*Al dialöttu, La Balada da Burbanè, Don Vincenzo*), del vivere civile e il folclore: (*'L cumèrciu, la Pro Loco, 'L Balón, 'LSnin, 'L vin*), e, per la poesia vera e propria: (*'L puèta, L'Amor, Caru lagöttu e il bellissimo: Tôntu tempu*). Nell'inserto del 1982, con il titolo (*La Tradizion*) dedicata a Gianni Colombo e Pinin Velati, ex sindaci deceduti in quegli anni, è pregevole il ricordo di personaggi scomparsi che hanno dato lustro alla nostra città in diversi settori da quello amministrativo, allo sport: con una prefazione nella quale si intuisce il cruccio e il rammarico del Giovanni perché si va perdendo l'uso del dialetto e cita il caso che di una scolaresca presso la quale aveva tenuto un incontro, un solo bambino su tanti riuscisse a capirlo.

Pennaglia si può definire veramente il poeta per tutte le occasioni: componeva i suoi brani al momento e con gusto e foga aveva il piacere di recitarli.

Non si può esprimere un giudizio sulla sua opera in vernacolo, tanto era vario il suo modo di scrivere: le sue liriche, che spesso volte esulavano dai canoni della metrica e della rima, inventando in dialetto termini presi dalla lingua italiana, senza rilevarne il gusto della poesia più autentica che riusciva a trovare argomenti attuali, vivi e interessanti, corredandoli di citazioni di personaggi e poeti della classicità letteraria e della storia del passato.

Aveva poi ricoperto negli anni '70 l'incarico di assessore nel gruppo democristiano e alla conclusione di un mandato il 5 Maggio 1976, da un suo brano, del quale possiedo l'originale, che aveva declamato in consiglio, si evince veramente il lato più positivo del suo carattere: in un momento di forte tensione il Giovanni, amico di tutti, ave-

va perseguito lo scopo, purtroppo anche quella volta non ascoltato, di un *"embrassons nous"* per il bene della città, ignorando di proposito che ciò non poteva accadere. L'assessore Pennaglia si può dire avesse l'ufficio aperto tutti i giorni presso il suo negozio di ferramenta di Corso Cavour, dove riceveva tutti indistintamente, promettendo aiuto e ascoltando i problemi che poi spesso riusciva a risolvere a livello di amministrazione.

Fu vice Sindaco e Presidente del lascito Tornielli e in questa veste nella definizione degli affitti dei negozi posti al piano terra di palazzo Tornielli teneva conto delle difficoltà che i commercianti-inquilini potevano avere in alcuni momenti.

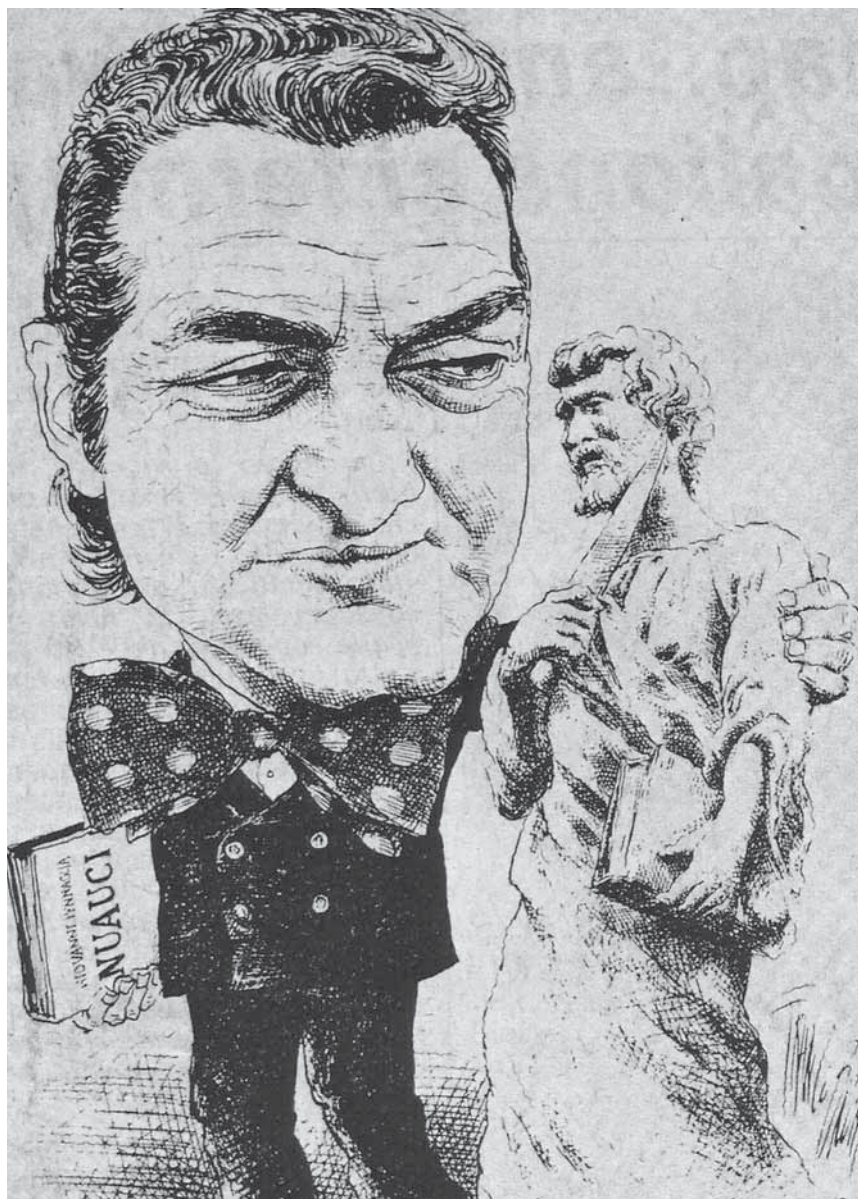
Negli ultimi anni aveva costituito il *"Lascito Pennaglia"*. Si è trattato di un lascito comprendente tre immobili siti in Pontegrande, frazione di Bannio Anzino, in Valle Anzasca, i cui utili, oltre che per sopperire alle rette di un istituto presso il quale era ricoverata la suocera, dovevano essere devoluti per l'assistenza agli anziani, con l'idea, forse un poco utopica di creare in quel luogo un centro vacanze per gli stessi.

Ebbi l'occasione, con il segretario comunale del tempo, dott. Garofalo, di visitarli. Uno di questi immobili appena oltre la strettoia di Pontegrande è veramente importante con un orologio sulla facciata e affiancato da una casetta di montagna, abitazione del custode avente sul fronte opposto un altro immobile con l'architettura tipica della valle, allora occupato da una pizzeria. All'interno dell'immobile principale era già stata installata una moderna cucina comune, e, nelle camere, poste su tre piani, una serie di letti per gli eventuali ospiti che, data l'ubicazione del luogo, non arrivano mai.

Ho saputo in questi giorni che il Lascito è stato sciolto, gli immobili alienati e che il ricavato verrà comunque usato per costituire e migliorare le attrezzature per gli anziani esistenti in città: quindi lo scopo per il quale il Giovanni aveva costituito il lascito sarà totalmente rispettato.

Qui termina il mio ricordo di Giovanni Pennaglia che così vergava la dedica consegnandomi il suo *"NUAUCI"* il giorno 22 settembre 1978:
a Piero Velati caru amiòn burbanellu dal scjòppu e di nös-ci i dägaghi stà scjò chilò cun tüt'al cor .

Piero Velati



*Giovanni Pennaglia in una caricatura di Franco Bruna
tratta da "La Stampa - Cronache del Novarese" del 23 marzo 1979*

Giovanni Pennaglia, poeta “da Burbané”

Amici hanno voluto lasciare a me l'impegno di ricordare Giovanni Pennaglia nella sua figura di poeta dialettale ma mentre mi accingo a farlo mi sto accorgendo che quanto di meglio si potesse dire di Giovanni-poeta e delle sue liriche è già stato fatto egregiamente nella presentazione del volume “NUAUCI” da parte del suo amico, illustre borgomanerese, prof. Carlo Carena e nel commento sulla “Poesia Dialettale” nello stesso volume firmato dall'autore.

Scrive Carena:

“...tornano sulla pagina le figure più salienti della città in questi ultimi decenni, con una presenza ineliminabile, continua ad ogni accenno di cosa nostra. A loro si aggrappa la nostalgia, ch'è nostalgia della storia e della vita. Un mondo senza dubbio irripetibile, per il bene e per il male, anima questi versi come ha segnato le tappe, liete e tristi, della Borgomanero di ieri...

..Il suo impeto sentimentale, la trasfigurazione facile del passato, investono senza riguardi l'impatto del reale, dell'odierno ne fanno qualcosa di buono di epico anche senza il diaframma usuale del tempo.

...il suo amore per la città e per la poesia, frutto di generosità d'animo e di innata verve, le virtù che lo rendono compagno squisito e allegro, uomo curioso di cultura e di arte (note anche le sue doti musicali....

...non contano allora licenze metriche, le zoppicature strofiche, le ortografie dialettali che temo talora inesatte, la ripetitività dei vocaboli e dei temi. Ciò che risulta ancora da questa musa è la vitalità del dialetto borgomanerese, la sua capacità di ispirazione e d'espressione.

Serpeggiano di fatto nelle poesie di Pennaglia l'umorismo, la facezia, la destrezza del Borgomanerese contadino e commerciante...la sua religiosità, tipicamente settecentesca.

La decadenza di questo dialetto, di questa civiltà, segna come un sigillo ognuna delle sue storie...”

...e Giovanni, quasi con sofferenza esprime nei suoi scritti il cruccio che ciò avvenga sotto i suoi occhi e sconcolato scrive presentando un suo brano sulla tradizione alla 38° festa dell'Uva, la frase che sente sovente ripetere "*pasàj nuauuci, furné tüttu*".

Nel contempo però nelle sue liriche, con tutto l'amore per la sua città, ci lascia una galleria di personaggi, di momenti, di eventi del passato prossimo o remoto che sono veramente parte della nostra storia.

Le sue citazioni delle istituzioni, il suo rievocare personaggi tipici, gente minima di tutti i ceti che egli fa usando i soprannomi inserendoli in particolari situazioni di vita, il sentimento religioso che traspare sempre nella sua poesia fanno dell'opera di Pennaglia-poeta, un prezioso elemento della nostra cultura. Pennaglia, fantasioso, eclettico componeva le sue liriche per tante occasioni e manifestazioni nelle quali veniva coinvolto e con enfasi le piaceva recitarle personalmente.

Nel 1978 arriva la pubblicazione di "*NUAUCI*" il libro nel quale egli raccoglie il meglio della sua opera. Per quanto riguarda la tradizione, simpatiche e spiritose, sono le sue rime espresse nei brani "*Il pueta*" "*la balada da Burbanè*" "*l dialöttu*" "*l snin*" "*l vin*".

Dedica poi una particolare attenzione alla vita del Borgo rievocandone le attività con "*L cumerciu*" "*la Pro lucu*" "*al Balon*" citando, talvolta con leggera ironia, con una prodigiosa memoria, nomi di componenti e promotori delle istituzioni, e dedica un brano alla figura del sindaco, conte Tornielli con "*Don Vincenzu*". Ritengo però che la parte migliore della sua poesia il Giovanni l'abbia dedicato a riprendere aspetti della religiosità del nostro Borgo: da "*La Madonna*" "*sôn Liunardu*" "*Sôn Bartulamè*" "*I biütti*" arricchendo tutti questi brani, di citazioni storiche, della presenza di eminenti personaggi del nostro passato, con particolari sottolineature sugli usi e costumi del tempo.

La sua poesia "*IBiutti*" (i nudi), descrive la processione delle Confraternite a Santa Cristina, all'alba di un mattino di giugno per adempiere a un voto che la comunità di Borgomanero aveva fatto alla Santa per essere liberata dalla pestilenza che era inferita nella nostra plaga nel 1637.

Una descrizione, ve lo assicura uno che ha avuto, da chierichetto la ventura di parteciparvi, che oltre all'aspetto folcloristico per la presenza dei colori delle cappe dei confratelli, aveva, attraversando all'alba le campagne per arrivare alla chiesa della frazione, un senso quasi mistico, che Giovanni ha saputo cogliere, nel salmodiare monotono delle preghiere dei confratelli.

Non mancano brani di vera poesia quali *"L pueta"* *"Caru lagöttu"* *"L'amor"*
Ed ecco che la conclusione dell'opera arriva con *"Tòntu témpu..."* che mi
fa pensare il poeta Giovanni, come lui scrive, *"Cun la barba n 'la món"*
che si guarda indietro perché

Tontu tempu 'nghè pasà
E l'à scürtàssi la mè strà
D'la vitta 'l mézu dal camin
L'è già sautà un bél tuchin

Cun la barba 'n la món
I fàgami nutta stramón
I pensi al bél témpu nacju
E fra me e me i dammi curagju!...

Tanto tempo è passato
Si è accorciata la mia strada
Il mezzo del cammino della vita
è già passato da un pezzo

Col mento in una mano
non mi cruccio
penso al bel tempo andato
e da solo mi faccio coraggio!...

Anch'io, Giovanni "son chi cun la barba in món" e in questo atteggiamento
ho scritto volentieri queste note sul mio amico poeta.
Giovanni, con tutto il cuore ti ricordo.

Piero Velati



1978 - La caricatura di Franco Bruna su "La Stampa" in occasione della pubblicazione della raccolta di poesie di Pennaglia "Nuauci".

L DIALOTTU

*Me j'ollu, te téllu,
lu l'allu,
nü j'ümmalu, vüauci j'éllu,
lói ónlu!*

*L'è ustu al tempu prümму
par pudì 'mparè 'l lümmu
dal vèrbu avéj,
ca 'zogna mo' savéi.*

*Dè, ciapè, vardè
ma, pa, fradè,
ustu, cullu, mé,
vün, dü, tre.*

*E 'nsé né inói
'n sta béla parlada
che tónci j dónghi ma n'ugiada
e che forsi as pardarà!*

*Prümму 'l tuscöccu
e pö' 'nghè 'l nöstu
Me 'nvéci i disi: prümму 'l nöstu
e pö' il tuscöccu.*

*Sónza ghignè nutta
l'è propriu usta tütta
la storia dal dialóttu,
sónza fè 'l góttu.*

*Seriu i disavi süttu
che stu parlè tütту
al végna par sicüru
dal latin püru.*

*In tal via vai dal mundu
l'à misciássì fin in fundu*

IL DIALETTO

Io ho, tu hai,
egli ha,
noi abbiamo, voi avete
essi hanno!

E' questo il tempo primo
per poter imparare il lume
del verbo avere,
che bisogna anche sapere.

Dare, prendere, guardare
madre, padre, fratello,
questi, quello, mio,
uno, due, tre.

E così andare avanti
in questa bella parlata
a cui tanti danno solo un'occhiata
e che forse si perderà!

Prima il toscano
e poi c'è il nostro
io invece dico: prima il nostro
e poi il toscano.

Senza sorridere tanto
è proprio questa tutta
la storia del dialetto,
senza fare lo gnorri.

Serio vi dico subito
che questo parlare tutto
deriva per sicuro
dal latino puro.

Nel via vai del mondo
si è mischiato fino in fondo

*cun lèngui mo furèsti
che da chilò pasavu lèsti.
Un gròn prufisuróu
(da cù chi stüdiu par dalbóu)
'l spagiávami 'ndé
che 'l nöstu 'l vegna 'nsé:*

*il dialetto borgomanerese
le sue origini alli
da Latini, Celti e Galli
ed anche dalla lingua inglese!*

*Sé, l'è propriu vera:
Carlu dal cinqui nümrà
l'aviva mandà na schèra
'd Lanzicheneccchi d'Inghilterra;*

*vüstu usci, che bél l'eva 'l postu
e 'l fioli 'nco püsè béli, jón framà,
la léngua e la raza jón miscià
e tüchilulu 'l nöstu!*

*L'è léngua usta bèla
püsè vegia da culla dal Danti
e l'è 'nsè sunònti
che d'Italia sarissa lüchela:*

*se n'Alighiér cumpágnu
'nvéci da vèsi Tuscanu
da Burbané 'l füssa staciu,
la Cumedìa 'n tal nöstu
l'avrissa faciu.*

*Tücci i Gròndi cun tal Manzóu
Burbanellu 'ncóia avrissu 'l pumpóu,
e i Taliòì i cantavu tücci i dè
'n tal dialóttu da Burbané.*

Danti 'ncóia sarissa Culumbin,

con lingue pure forestiere
che da qui passavano veloci.
Un grande professorone
(di quelli che studiano per davvero)
mi spiegava un giorno
che il nostro deriva così:

il dialetto borgomanerese
le sue origini le ha
da Latini, Celti e Galli
ed anche dalla lingua inglese!

Si, è proprio vero
Carlo del numero cinque
aveva mandato una schiera
di Lanzicheneccchi d'Inghilterra;

visto questi che bello era il posto
e le ragazze ancora più belle,
hanno fermato la lingua e la razza
hanno mischiato
ed eccolo qui il nostro!

È lingua questa bella
più vecchia di quella di Dante
ed è così sonante
che l'Italia sarebbe loquela:

se un Alighieri uguale
invece di essere toscano
di Borgo fosse stato
la Commedia nel nostro
avrebbe fatto.

Tutti i grandi col Manzoni
borgomanerese avrebbero la gloria
e gli italiani cantavano tutti i dì
nel dialetto di Borgomanero.

Dante oggi sarebbe Colombino

*Cavigiö, ignò visin,
Batistón un grôn puèta,
la Mis-ciurònda, l'A e la zeta.*

*Gjiénti cari di nösci e dal sciöppu
tignumma düru finché pudümma
ai matai cun tal taliön 'nsumma
mustrégghi stu bel dialóttu.*

*Cun tal döj e cun la ghèga
mité 'nsómma 'l dóu léngui:
vünna, d'Italia 'l pumpóu,
l'auta da Burbané la tradizióu!*

Cavigioli, li vicino,
Battiston un gran poeta,
la Mis-ciurònda, l' "a" e la "zeta".

Genti care del nostro e del ceppo
teniamo duro finché possiamo
ai ragazzi, con l'italiano insieme
insegnate questo bel dialetto.

Col bel fare e la passione
unite assieme le due lingue
l'una, d'Italia la gloria
L'altra di Borgo la tradizione!



Novembre 1959 - Bar Bocciofila. Alcuni dei soci fondatori del Lions Club Borgomanero. Da sinistra verso destra: Angelo Folpini, Giovanni Pennaglia, Candido Rossi, Angelo Toscani, Dino Zilio, Luigi Cereda, Mario Fronzoni, Giovanni Cabizza, Virgilio Valsesia e Ernesto Primatesta.



Giovanni Pennaglia in una foto che lo ritrae a Palazzo Tornielli in veste di vice sindaco.

L'amico Giovanni Pennaglia: aneddotti e ricordi

Anche se sono passati più di venticinque anni ricordo perfettamente l'ultimo incontro che ebbi con l'amico Giovanni Pennaglia.

La primavera del 1988 stava facendo capolino dopo un inverno particolarmente freddo.

Giovanni era stato da poco dimesso dall'Ospedale di Borgomanero dove gli avevano diagnosticato il terribile male che qualche mese dopo gli avrebbe fatto chiudere a soli 64 anni la breve parentesi terrena.

I medici che lo avevano in cura lo avevano messo al corrente della malattia ma, probabilmente per non debilitarlo anche dal punto di vista psicologico non gli avevano cioè detto che la fine era ormai prossima, che era solo questione di pochi mesi se non addirittura di poche settimane. Avevano cioè lasciato un barlume di speranza.

Piccole bugie raccontate a fin di bene per evitare di far precipitare una situazione già di per se fortemente compromessa. Lo avevano illuso.

Ma lui che non era uno sprovveduto aveva capito tutto. Non lo dava però da intendere, non tanto per un recondito senso del pudore, quanto piuttosto, ne sono convinto, per evitare di alimentare ancor di più la morbosità di quanti, amici o presunti tali che lo andavano a trovare e che subito dopo raccontavano al bar della visita fatta con la solita tiritera (*"t'è vustu cum l'è cunscià al Pinaja ?*).

Dicevo dell'ultimo nostro incontro. Non a casa sua, *"n'tal Sanadu"* nel cuore della sua *"Burbanè"* bensì in una piccola e disadorna cameretta alla Clinica di Veruno dove lo avevano trasferito con la scusa di *"rimetterlo in forma"*. Mi accolse con un sorriso forzato, il volto già visibilmente scavato dal male che lentamente ma inesorabilmente lo stava divorando. Ma, nonostante tutto non aveva perso la voglia di vivere.

Ciò che più mi colpì fu la sua straordinaria curiosità, la voglia di sapere.

Cominciò a farmi delle domande, a chiedermi di aggiornarlo su quello che stava avvenendo a Borgomanero. Le notizie che gli giungevano infatti erano quelle *"ufficiali"* che apprendeva dalla lettura dei giornali che face-

vano bella mostra sul suo comodino accanto a boccette di farmaci o meglio, come mi indicava lui stesso di *"mizzini"* che, aggiungeva *"i devi piè par tirè sommi un palivin"*. Una delle prime domande che mi fece riguardava la Festa dell'Uva : *"chi sa se stanu i faronla ? Spirumma, sadanò a Burbanè ghè pio nutta"*. La sua preoccupazione era più che fondata.

L'anno prima infatti la grande kermesse settembrina a causa di incomprensioni varie non venne organizzata. In quell'occasione salvatore della Patria fu per la seconda volta proprio Giovanni Pennaglia. Lo aveva già fatto sei anni prima quando a pochi giorni dall'inizio della Festa dell'Uva, Raffaele Jossa valido interprete della Sciora Togna (nonché sosia dell'attore francese Fernandel) venne colto da improvviso malore e venne ricoverato d'urgenza all'Ospedale di Gattinara.

Pennaglia fu invitato a sostituirlo. Sulle prime declinò l'invito rivoltogli dall'allora presidente del Comitato *"Settembre Borgomanerese"* Dante Bigi motivando quel suo rifiuto oltre che per ragioni istituzionali (all'epoca era Vice Sindaco) anche per motivi di lavoro. Quando però qualcuno, tra cui il sottoscritto, gli fece notare che senza di lui sarebbe morta una tradizione borgomanerese con il rischio allora reale di far interpretare la maschera cittadina ad un *"frustè"* Pennaglia rispose con le stesse parole di Garibaldi quando a Teano incontrò Vittorio Emanuele II: *"Obbedisco"*.

Ma torniamo al 1987 quando attorno a metà agosto si ebbe la certezza che la Festa dell'Uva non ci sarebbe stata. Pennaglia mi convocò nel suo ufficio o meglio nel retro bottega del suo negozio di ferramenta in corso Cavour dove, diceva lui *"tra una bala e nauta i scherchi da vendi onca un quaj ciò"*. Con lo stesso sbrigativo sistema aveva convocato altri *"burbanelli"* come me. *"Si demmi una mon la festa i fummala nuaucci"* fu il suo esordio in quella informale riunione. Detto fatto ! Ognuno di noi assunse un preciso incarico. Lui convinse il *"mastro orologiaio"* Raffaele Jossa e il decano dei *"barbieri"* borgomanerese Carletto Agazzone ad indossare rispettivamente i panni della Sciora Togna e della Carulèna.

Pensò proprio a tutto.....o quasi. Perché nell'euforia dei preparativi Pennaglia dimenticò la cosa forse più importante. Quella di chiedere in Comune dove lui essendo vice Sindaco ci andava quotidianamente, le necessarie autorizzazioni per sfilare lungo i corsi. Quando lo avvertirono era troppo tardi.

"Ormai - mi disse - summa in balu e balumma fin in fundu. Vurarà zi che se quaidun a farà muntemi al Scalòn, al Scior Pritor cuntarogghi che jò failu par al ben da Burbanè".

Si arrivò così al pomeriggio di quel fatidico sabato 19 settembre. In incognito le maschere cittadine vennero portate alla Stazione di Cresca e caricate sul *"Novara - Domodossola"* per fare credere soprattutto ai bambini che arrivavano da molto lontano.

Ad attenderle sul piazzale della Stazione di Borgomanero c'era una splendida carrozza ungherese trainata da due cavalli fiamminghi di proprietà di un noto collezionista di Gallarate, Vittorio Martignoni. Si formò un corteo preceduto dalle majorettes del gruppo *"Raggi di luna"* di Santa Cristina (antesignane delle atlete del G.S. Twirling Santa Cristina, campionesse europee e mondiali della specialità), dalla Banda Musicale di Cavaglio d'Agogna diretta da Giuseppe Regalli e dalla Nuova Filarmonica Invoresie diretta dal maestro Pasquale Giordano. Ad aprire la sfilata c'era ovviamente lui, Giovanni Pennaglia con il suo inseparabile papillon.

Tra due ali di folla e dopo aver percorso *"abusivamente"* i quattro corsi cittadini (i Vigili in quell'occasione chiusero tutte e due gli occhi e andarono a prestare servizio altrove) il corteo arrivò in piazza Martiri dove su un palco che era stato posizionato per accogliere una gara di pesistica, la Sciora Togna pronunciò il suo discorso *"in dialottu"* rimarcando il fatto che la mancata organizzazione della Festa dell'Uva *"l'è na vera vargogna"*. Nessuna critica invece da parte di Pennaglia nei confronti di chi non era riuscito a mettere in piedi la festa ma con la voce a tratti rotta dall'emozione lanciò un appello a tutti i burbanelli affinché si impegnassero a riprendere l'anno successivo una tradizione *"cl'à deva mia murì parchè la porta un po' d'ligria"*. Poi chiuse il suo intervento declamando poesie di sua composizione tratte dalla raccolta *"Nuaucci"* che aveva realizzato nel 1978 e tanto per non smentirsi aveva regalato a tutti coloro che gliene avevano richiesto una copia. Tutti questi ricordi erano riaffiorati alla memoria di entrambi in quella stanza della Clinica di Veruno.

E mentre stavo per congedarmi da lui, per non affaticarlo troppo, mi costrinse ancora a rimanere accanto al suo capezzale. *"Ad rigordi....."* mi disse semplicemente. Fu quello lo spunto per altri *"amarcord"*, per rivedere assieme come in un caleidoscopio tanti aneddoti curiosi che lo avevano visto indiscusso protagonista soprattutto in Consiglio Comunale dove si sedette per la prima volta come *"indipendente"* nella primavera del 1946 nella Giunta *"monocolore"* dc con Sindaco l'avvocato Giacomo Luigi Borgha e Assessori Angelo Ingaramo (*"storico"* fondatore e primo presidente dell'Avis), l'imprenditore Luigi Tarditi, Giuseppe Velati (primo Sindaco della città dopo la Liberazione) e Carlo Zanetta. Durante una delle tante adunanze consigliari a cui aveva partecipato, non ricordo per quale ragio-

ne, oggetto della discussione furono i commercianti accusati da qualcuno di appartenere ad una categoria di grandi evasori.

Pennaglia che all'epoca ricopriva anche la carica di Presidente dell'Ascom (l'associazione degli esercenti locali) si alzò di scatto chiedendo la parola.

Con voce altisonante declamò in aula i primi versi della sua poesia dedicata al "Cumerciu": "*Vot'eti a tucci, nov'eti a 'nquai d'unna un chillu a 'n zunna ! Ma s'evu nutta 'nsé*" (Otto etti a tutti, nove etti a qualcuno un chilo a nessuno, ma non era proprio così). Subito dopo, quasi paonazzo, in una sorta di filippica casereccia difese a spada tratta i commercianti sottolineandone l'onestà e soprattutto i sacrifici ("*i lavoru cum'è snitti onca quinzi ori al dè*").

Terminato l'appassionato intervento uscì dall'aula per riprendere fiato e in un silenzio quasi irreale si rivolse ai giornalisti presenti e indicando il consigliere che si era permesso di attaccare i commercianti sbottò : "*jè vustu cum'è che jò sarvellu !*".

Ma Pennaglia, e questa era una sua grande virtù non serbava rancore nei confronti di nessuno e al termine della seduta fu lui ad avvicinarsi al suo "*accusatore*" per stringergli la mano.

In un'altra occasione sempre a Palazzo Tornielli venne inaugurato il nuovo impianto di registrazione delle adunanze.

I Consiglieri prima di qualsiasi intervento avrebbero dovuto premere un pulsante e iniziare a parlare solo dopo l'accensione di una "*spia*" luminosa. Non tutti erano stati però preventivamente informati della novità. E quando il compianto capo gruppo del Partito Liberale Paolo Toeschi prese la parola fu subito bloccato dal Segretario comunale dottor Alfonso Garofalo che lo invitò formalmente a "*premere il pulsante*". Toeschi, complice un marcato brusio che disturbava la seduta non colse al volo l'invito e continuò a parlare come se nulla fosse. Fu a quel punto che Pennaglia scattò in piedi e con una voce così forte che lo avrebbero sentito anche gli avventori del sottostante Bar Mainelli così si rivolse a Toeschi a cui era legato anche da rapporti di parentela: "*Paolo schiscia al buton*".

Immediatamente con grande sollievo da parte di tutti la "*spia*" si accese. "*T'è vustu - fu il soddisfatto commento del buon Giovanni - che al dialottu al serva a quaicusa*".

E come non ricordare una indimenticabile serata all'Hotel Pasapoga (rinominato più tardi "*San Francesco*" e quindi Kabiria) sulla strada per Gattico. Organizzata da Giampiero Danesi all'epoca "*Deus ex machina*" della

Pesistica Borgomanerese era in corso l'annuale cena della società sportiva che aveva sfornato fior di campioni (tra questi Luciano Moia, attale Capo redattore del quotidiano *"Avvenire"* e Mauro Ciacci) e di cui Pennaglia era Presidente. Alla serata era stato invitato anche l'onorevole Vittore Catella già presidente della Juventus e presidente regionale del CONI che non era però intervenuto in quanto trattenuto a Torino *"da impegni precedentemente assunti"*.

Si fece però rappresentare da una delle sue segretarie, una avvenente fanciulla che Pennaglia, per non sconfessare la sua fama di grande aduttore, cercò di presentare nel migliore dei modi.

"Abbiamo qui con noi - disse - l'affascinante segretaria dell'onorevole ingegner Vittore Catella il cui nome ricorda una grande valorosa Brigata. Il suo nome è.....". A quel punto dal fondo della sala qualcuno gridò *"Curtatone"*. E dopo un attimo di comprensibile smarrimento l'uditorio scoppiò in una fragorosa risata. Pennaglia, tutto rosso in volto, comprensibilmente imbarazzato rivelò finalmente dopo tanta enfasi il nome dell'illustre ospite: *"Julia"*. Altro che Curtatone.

E un'altra volta mentre assieme ad alcuni comuni amici stavamo percorrendo a piedi sotto una pioggia battente corso Cavour per raggiungere un bar di Piazza Martiri per prendere un caffè, Pennaglia chiese ad un giornalista da tempo scomparso che stava con noi il motivo per cui, nonostante l'acquazzone, non avesse con se l'ombrello.

"Un giornalista - fu la risposta - deve sempre avere le mani libere".

"Parchè - chiese ingenuamente Pennaglia - ad devi fè a puggni ?".

L'altro ovviamente si mise a ridere. Tutti questi e altri aneddoti riproposi all'amico Giovanni in quell'ultimo incontro e servirono anche se solo per poco a tirarlo un po' su di morale.

Rideva di gusto anche quando assieme ricordammo quello che accadde quando qualcuno dall'alto gli aveva assicurato il pieno appoggio per farlo eleggere alla Camera dei Deputati.

Pennaglia che tutto era fuorchè un professionista della politica sognava già in cuor suo lo scranno di Montecitorio da dove avrebbe potuto mandare un saluto ai suoi concittadini nella lingua dal *"scioppu"*.

Povero illuso!! Non venne eletto e agli amici confidò tutta la sua amarezza. Alle elezioni si era comunque preparato al meglio distribuendo anche fuori città centinaia di volantini, manifesti, locandine, pieghevoli di ogni fattura.

Una delle locandine un suo dipendente la affisse in bella mostra sulla vetrina della bottega di Corso Cavour.

Vi erano elencati tutte le cariche ricoperte: più di venti presidenze di enti e associazioni oltre a quella di vice Sindaco e di Presidente dell'Associazione Commercianti.

Un comune amico, l'ingegner Franco Savoini volle fargli un piccolo veniale scherzo. Con la complicità di un commesso del negozio riuscì a togliere dalla vetrina la locandina aggiungendo sulla stessa un'altra carica, quella di *"confidente della Coccodè"*.

La *"Coccodè"* per chi non lo sapesse era una anziana donna così soprannominata per la sua voce particolarmente squillante che ogni mattina dopo aver assistito alla messa prima faceva capolino nel negozio di Pennaglia con la scusa di salutarlo ma soprattutto per dargli le *"news"* delle ultime 24 ore. Pennaglia quando si accorse dello scherzo non se la prese, anzi, ci rise sopra e subito individuò l'autore.

"Inzunna al tira vimlu d'la testa che chilò ghè al sciampin dal Franco Savoini". Che non negò la paternità dell'accaduto e con Pennaglia brindò al buon esito delle elezioni. Per la cronaca la locandina così modificata rimase per alcuni giorni in vetrina.

Storie di altri tempi, di quando anche le battaglie in Consiglio Comunale non andavano oltre certi limiti. Ci si azzuffava verbalmente senza mai trascendere in attacchi personali. E soprattutto come purtroppo accaduto recentemente, senza riempire fogli di carta bollata.

Anzi, erano proprio personaggi come Giovanni Pennaglia che intervenivano per abbassare i toni delle discussioni.

Era spesso sufficiente una battuta, una poesia in dialetto per smorzare le polemiche e ricondurre al buon senso i protagonisti di scontri anche violenti.

Capitava spesso (e io giovane cronista ne fui testimone) che al termine di una seduta tutti insieme (consiglieri di maggioranza e di minoranza) ci si ritrovava a bere qualcosa o anche se l'ora era tarda a casa del *"Faruk"* (alias Francesco Barbaglia, indimenticato costruttore di carri allegorici) o nella taverna del commendator Luigi Giromini in via Pio X, straordinario presidente della Festa dell'Uva.

Quanto ci manca oggi Giovanni Pennaglia, personaggio d'altri tempi, *"arbitro di eleganza"*, dai modi di fare ottocenteschi che faceva il *"baciavano"* sia al nobildonna che alla *"fabbrichina dal Scirulè"*.

Avrei proprio voluto vederlo in azione nei mesi scorsi quando il sito internet del Comune è stato letteralmente intasato da centinaia di mail con cui si chiedeva al Sindaco di abolire il Palio degli Asini e di mettere fuori legge anche il “*tapulone*” piatto tipico della cucina locale che secondo tradizione venne cucinato per la prima volta “*nella notte dei tempi*” dai “trozzi orchi”, i tredici fondatori della città.

Pennaglia avrebbe sicuramente risposto con una eloquente frase: “*cun tucci i prublemi chi jumma 'ntal Paisu scercumma da fè mia gli orchi*”. E avrebbe chiuso la polemica in versi riproponendo la sua “*Balada da Burbané*”: “*E par la festa dla fundazion cun tal snitii i fumma 'n piatu bon: l'è 'l tapulon, l'è 'l tapulon !*”.

Carlo Panizza



Il negozio di ferramenta di Giovanni Pennaglia in corso Cavour



*Giovanni Pennaglia nel suo negozio di corso Cavour
“Quai ciò, devi vendalu n'ca me”*

L CUMERCIU

*Vot'èti a tücci,
nov'èti a 'n quai d'ünna
un chilu a 'n zünna!
Ma s'èvu nutta 'nsé,*

*e menu 'ncó cullu chi zivu
'ntôrmu a Burbané:
"In gésa i numma
rubè i rubümma"*

*Cü chi zivu 'n sta moda
j'èvu gjénti d'al "fa ma zi",
fausi e 'nvidiösi da stréngj i denci
par la rabia e po' lülii!*

*Ônca la món sö la bandéra
vo' nutta zi 'n culla manéra,
ma l'aiüttu chi j'ón daciü
i Burbanelli d'al tempu naciü.*

*D'argéntu l'è désu sö 'l triculór
ca vol zi tütt l'amor
che sti citaditti i dón sempri
ai fradéi chi végnu dénti.*

*Sö sta cità l'à svantulà
la bandéra dl'unistà
in grôn cüntu l'è l'unor
'n tal cumèrciu, 'n tal lavór.*

*'N tal bél mézu d'la pruvincia
l'atira jagjiéti in simpatija,
i cumerciönti j'ón un bel surisu
ca' fa smajiéti in paradisu.*

*Crumpu tücci chilò 'nsé.
'l marcà pusè grössu l'è Burbanè,*

IL COMMERCIO

Otto etti a tutti,
nove etti a qualcuno
un chilo a nessuno!
Ma non eravamo proprio così,

e neppure quello che si diceva
attorno a Borgomanero:
"In chiesa andiamo
rubare, rubiano"

Coloro che dicevano
in quel modo erano persone senza senno,
false e invidiose da stringere i denti
per l'invidia e poi arrabbiarsi!

Anche la mano sulla bandiera
non vuol dire in quella maniera,
ma l'aiuto che hanno sempre dato
I Borgomaneresi del tempo andato.

D'argento è adesso sul tricolore
che vuol dire tutto l'amore
che questi cittadini danno sempre
Ai fratelli che vengono qui.

Su questa città ha sventolato
la bandiera dell'onestà
in gran conto è l'onore
Nel commercio e nel lavoro.

Nel bel mezzo della provincia
attira le gente in simpatia
i commercianti hanno un bel sorriso
che ti fa sembrare in paradiso.

Comperano tutti proprio qui
il mercato più grosso è Borgomanero

*da tütt al mundu i végnu scià
parchè as vénda cun fidaltà.
Furmagiàti e salamàti
feramenta e rutàmati,
macilar e mazasnitti
sciavatitti e fa uflitti,*

*Urlugiàti e vidràti
cartulá e varduràti,
drughèi e pristinèi
i fón cróddu ai sònza nèi.*

*J'ambulònti i vón sò 'l piazzi
d'la rigiòn cum'è razi,
purtòndu autu sempri nse
al bón nomi da Burbanè.*

*Robi bèli e sbarlüsenti
'n tal buteghi e sò i bancótti
prezi bui e da unesti
par i nòsci e par furèsti.*

*Da Finici e da Egiziani
da Etrüschi e da Rumani
'mparà umma cun prüdénza
dal "cumpra e venda" la scénza.*

*Genuvés e Bielés
Büstocchi e Milanés
sempri chi jin gno da nü
a 'mparè 'l "vün e dü"!*

*Sfatà dunca l'è la ligénda
da cüi rimita "fa ma zi"
gjiénti unesti e cun cuscénza
i cumerciònti in propriu chi!*

da tutto il mondo vengono qua
perché si vende con onestà.
Formaggiai e salumieri
ferramentai e rottamai,
macellai e macellai di asini
calzolai e pasticceri,

Orologiai e vetrai
cartolai e verdurieri
droghieri e panettieri
fanno credito ai senza soldi.

Gli ambulanti vanno sulle piazze
della regione come dei razzi,
portando alto sempre così
il buon nome di Borgomanero.

Merce buona e luccicante
nei negozi e sui banchetti
prezzi buoni e da onesti
Per i nostri e per i forestieri.

Da Fenici e da Egiziani
da Etruschi e da Romani
imparato abbiamo con prudenza
del "comprare e vendere" la scienza.

Genovesi e Biellesi
Bustesi e Milanesi
sempre qui son venuti da noi
a imparare "l'uno e due"!

Sfatata è dunque la leggenda
di quel linguacciuto facilone
gente onesta e con coscienza
I commercianti sono proprio qui!



*Inizi anni '80 del secolo scorso.
Festa di compleanno di Radio "Errenove" di cui Giovanni Pennaglia era presidente.*



Incontro con lo scrittore Dante Graziosi alla libreria "Rabaini": da sinistra Ugo Baronti, Augusto Rabaini, Dante Graziosi, Arrando Radice, Giovanni Pennaglia, Paola Masini.



Giovanni Pennaglia, durante una votazione in consiglio comunale.

5 maggio 1976 - alla chiusura di una legislatura

*In da stu dé al Manzon
Al rigurdava in la sö canzón
La morti da cui grònd' omu
Cl'eva stacju Napulión
"Dall'Alpi alle Piramidi
Dal Manzanare al Reno"..
Fu vera gloria?
Ai poster l'ardua sentenza"
Chilò narissaghi un grôn puvèta
Par cüntè cullu ca sucèda
Stasera int'al salòn
D'la Cumüna..un cunsiglión!!
Pochi sgjénti sgjó là 'nfundu
I môncu tònçi consigliér
'I nümru l'è inò tundu
E 'I Singu al po' smanzè.
A meza noci al furnissa
Al mandatu di cinq'agni
Che j'asgjenti d' Burbané
Jön dacju ai trònta in sé!
Cumè cullu l'è un grôn dé
L'è na fin ònca gluriósa
Par agl'jopri faci sé
In stu tempu cl'è pasa.
Da l'Agogna a la Geula
Da 'n Culumbè a Rivón
Da sònta Cristina a Vargön
Da sòn Stèvu a Casinploza.
Scoli gròndi par i matai
('nca par cuj chi vegnu da fò)*

*Palestri auti da campión
Straj bèli...sé e no!!
Ciciarè s'è faàcianu tòntu
Mo da driccju e 'nca da mòncu
Ma 'uquacusa s'è crjà
Par la sgjénti da sta cità
Mè chilo j'arpötti süttu
"Fu vera gloria? Ei fu!" l'è stacju cullu
Ei fu l'è proprio ustu!
Sgjénti cari, padri coscritti,
Tempi bruschi as vönga da luntòn
Nivlui, darachérju, un gulón
Ma strinsgjümmani 'ntòrnu sta cità
E vusumma fin ca restani fjà.
Burbané tè t'è la mè cà!
Nü 'nbrascjümmani a la moda vegja
Socialisti, comunisti, demucristjòj
O cum si sija,
"Burbanè, o Burbanè
viva, viva sempri tè"*

*Al scjór Singu e asisór
al sigritarju e nüauci tücci
i ringraziamenti i favvi a müggi
e al mè car Tinivlin
pat cul bòn scigalin!
Cunt'al magon
i rigurdümma Bertuna e Margarö
Chij'ön lasàcju tröp pröstu
Al so postu 'nda stu mundu!!.*

Scrive Pennaglia:

“Questa cosetta l’ho fatta durante il Consiglio Comunale a chiusura del quinquennio e l’ho letta tra gli applausi dei consiglieri uscenti”.

Dopo tre mesi di estenuanti trattative finalmente il 22 sett. presieduto da Pennaglia il Consiglio eleggeva il nuovo sindaco nella persona di Peppino Cerutti che presideva la prima giunta social comunista di Borgomanero, dopo un trentennio di egemonia democristiana.

I comunisti danno l’appoggio esterno senza assessori Vicesindaco: Giuseppina Ceni (soc), Assess. socialisti: avv. ZoncaGiafranco, Pettinaroli PierMario, socialdemocratico Zapelloni Umberto, supplenti socialdemocratici Asnagli e Giromini.



L’inaugurazione della Palestra “Roma” in via Novara. Pennaglia sulla sinistra con il futuro On. Giuseppe Cerutti, allora Sindaco di Borgomanero e il maestro Aldo Rolfo ex campione di alzata di potenza.

Ricordando Giovanni Pennaglia

Mi viene richiesto di ricordare, nel XV anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 25 maggio 1988, l'Amico Giovanni Pennaglia.

Scrissi in quei giorni, in sua memoria, *"il coccodrillo"* per il settimanale L'Informatore, per ricordare la scomparsa dell'uomo Giovanni Pennaglia: che così recitava:

"Trovare in questo momento, mentre sto dettando il corsivo per il giornale, un titolo che possa compendiare tutto ciò che Giovanni Pennaglia è stato ed ha rappresentato, per la nostra Città, per il suo Borgo, non mi riesce".

Ancora oggi, mentre sono al computer per battere il corsivo che mi è stato chiesto, provo un certo sgomento per l'Amico, che per molti e con me tanti altri concittadini, fu Giovanni Pennaglia.

Certo fu sgomento, in quelle prime ore di mercoledì 25 maggio 1988, quando nel Borgo si sparse la notizia che, dopo alcuni mesi di sofferenza, si era spento, all'Ospedale SS. Trinità della nostra Città, dove era ricoverato, il commendator Gr. Uff. Giovanni Pennaglia.

Con lui - si disse - scompariva certamente uno dei comprimari della storia e della cronaca della nostra Città degli ultimi quarant'anni.

Personaggio eclettico, esuberante e tuttavia modesto, interpretava com-punto e serio, il ruolo del Pubblico Amministratore, con lo stesso impegno che profondeva poi anche nei panni di personaggi che animava, per esempio, partecipando alla *"Sagra dell'Uva"* quale componente e principale trascinateur del Comitato festeggiamenti e comprimario del *"Comitato del Rione San Rocco"*.

La sua spensierata gioventù

Giovanni Pennaglia, nasce a Borgomanero il 25 giugno 1923, in una famiglia di commercianti (il padre era originario di Colazza) dopo gli studi di ragioneria era subentrato nell'attività paterna, negli anni '50, titolare dell'esercizio di ferramenta di corso Cavour.

Giovanni Pennaglia era noto, nel Borgo, con altri giovani benestanti, suoi coetanei, per una goliardica spensieratezza, ricca di gustosi scherzi; mai finiti oltre il buon gusto di una risata fra protagonisti.

Cultore indiscusso del *“dialetto borgomanerese”* si definiva allievo dell'avv. Gianni Colombo. Consegnò alle stampe, negli ultimi anni della sua vita, per una gratuita diffusione, alcune raccolte di poesie dialettali, riferite alla storia, a personaggi e alle vicende del Borgo, alle quali veniva rimproverata troppa condiscendenza alla *“licenza poetica”*.

Amava recitare le sue poesie e non tralasciava occasione per dilettersi *“alla loro fine dizione”*. Non aveva un suo cavallo di battaglia, ma quella ortodossa rima che così richiama il Borgo: *“Oh Burbané, oh Burbané, anné mja nàu cumpagn da tè”*... era un po' il suggello di tutte le rime, una specie di soccorso alla memoria, per terminare enfaticamente - come vuole la platea - una recita, sempre sollecitata e completata da spontanei applausi.

Per rimanere nella storia giovanile di Giovanni Pennaglia, non possiamo non ricordare, che fece parte di un gruppo di coetanei, che pubblicarono, subito dopo la Liberazione, un giornale *“Il Marnone”*, inteso a riproporre alla Città, che si destava dai torpori culturali della guerra, un *“revival”* del dialetto cittadino.

Purtroppo le edizioni di quel giornale che *“usciva, quando poteva”*, non furono molte con rammarico di molti lettori e dello stesso Pennaglia.

Entra in politica

Entrò in quegli anni nell'agone politico - amministrativo cittadino - operando sulla spinta del giovanile entusiasmo, alcune scelte per le quali dovette poi - come egli stesso ammetteva - rimproverarsi.

Entra nel 1944, in Consiglio Comunale, come candidato indipendente nella lista *“Socialista”*.

Dopo l'assenza in alcune legislature, si ripresenta alle Amministrative del 13 giugno 1971 e viene eletto, nella Lista della Democrazia Cristiana, divenendo poi, via, via nelle successive legislature (nelle ultime tre risulterà primo degli eletti in assoluto) Assessore e Assessore Anziano, in varie maggioranze, senza mai raggiungere quel sopito traguardo della fascia tricolore di *“primo cittadino”*, alla quale, certamente ambiva.

Giovanni Pennaglia - orgogliosamente - vantava i propri numerosi incari-

chi, nelle molte Associazioni cittadine che lo comprendevano, ciascuna, come proprio “*socio*”, non nascondendo la circostanza, ma nelle occasioni elettive comunali, faceva rilevante pubblicità durante la campagna elettorale, che lo vide protagonista nelle elezioni politiche nazionali, per la Camera dei Deputati del 1978 e del 1987.

Partecipò a queste ultime elezioni nazionali, con grande spirito di sacrificio, al servizio dell’ideale Democratico Cristiano, consapevole di recitare un ruolo subalterno, essendo remote le possibilità di riuscire eletto a Montecitorio.

Anche in queste prove Giovanni Pennaglia, con spirito di obbedienza, non rifiutò il rischio di un insuccesso.

Associazione commercianti

Fra i suoi impegni personali, oltre a quello politico amministrativo, del quale era orgoglioso, un altro lo ha sempre visto personalmente impegnato: quello dell’Associazione commercianti cittadina, della quale da molti anni, era diventato Presidente.

Appassionato musicante, ereditò dal padre Giacomo l’incarico di “*organista*” della chiesa Collegiata di san Bartolomeo e, nell’ambito parrocchiale, era altresì presente nelle varie istituzioni religiose e benefiche, con incarichi, che egli non considerava affatto secondari.

Grand’uff. O.M. Della repubblica

Con questa insigne onorificenza aveva raggiunto il maggior riconoscimento che sia toccato - credo - ad un Borgomanerese in questo secolo XX. L’onorificenza, gli era stata conferita per iniziativa dell’on. ministro Oscar Luigi Scalfaro, allora Ministro degli Interni.

Nel 1986 era stato nominato, in rappresentanza dei commercianti della Città, membro della Giunta Camerale di Novara.

La proverbiale disponibilità dell’uomo in favore di tutti lo fece stimare anche dalle parti politiche avverse, gli procurò, talvolta, qualche ingiusta amarezza, tuttavia il riconoscimento sincero del Borgo al “*personaggio Giovanni Pennaglia*”, resta immutato nel tempo della nostra borgomanero. Fu anche un “*generoso*” infatti, fra tante occasioni pubbliche, non ebbe mai a percepire alcun gettone di presenza.

Rinunciò agli emolumenti che gli spettavano come Consigliere Comunale e come Assessore e così per le altre “*Presidenze*”.

Sempre pronto all’aiuto, gli riusciva difficile negare un favore.

Furono ventidue i manifesti a lutto che lo ricordarono in quei giorni.

Impossibile mi riesce di enumerare gli incarichi ricoperti da Giovanni Pennaglia in questa memoria, nella quale vorrei ricordare dell’uomo ogni sua “*partecipata attività*”.

Non voglio fargli torto di dimenticanze, ma giova inserirlo in alcuni organismi associativi e istituzionali, oltre a quelli già citati, dove maggiormente svolse i suoi più importanti incarichi.

Così non tralasciamo le “*Presidenze*” dell’Associazione Calcio, dell’Ospedale SS. Trinità, della Scuola Materna, della Società Bocciofila.

L’Opera Pia Curti, il consiglio Pastorale Parrocchiale, l’Avis, la Fondazione Marazza, gli ex-allievi Salesiani, i giovani della Pesistica e altri Enti e associazioni lo ebbero quale esponente di rilievo.

Nelle giornate della sua morte, dalla notizia del trapasso, a quello dei funerali, venne ricordato da ventidue Enti o Associazioni: tanti furono, infatti, i manifesti a lutto che lo ricordarono alla Città e ai tantissimi Amici. Un record di cui non si hanno precedenti in Città.

Dal 1985 la salute aveva ridotto l’attività pubblica di Giovanni Pennaglia, ma non la sua instancabile presenza.

1986 aveva perduto la moglie per un male incurabile: il lutto si aggiungeva alla malferma salute, e ne aveva ulteriormente minato lo spirito.

I solenni funerali

Durante l’Orazione funebre, tenuta in Collegiata dal prevosto don Gianni Cavigioli, prese la parola l’on Scalfaro che tracciò un breve, ma significativo intervento.

“E’ scomparso un uomo buono. Non si poteva non voler bene a Giovanni Pennaglia. Ricordiamo qui il suo impegno sociale ed umano, soprattutto disinteressati, le sue Presidenze, che erano di quelle che, pur impegnando chi vi è

coinvolto, non vanno al di là del lustro dell'incarico, sono senza remunerazione e, anzi, incorre l'obbligo di qualche elargizione, alla quale egli certamente non ha mai saputo dire di no. Generoso, disponibile, sempre pronto a porgere una mano. Questo era Giovanni Pennaglia".

Quando il feretro è passato in via San Giovanni, provenendo dalla via Sanado, percorrendo in tutto il suo "Cantòn Balin", il "Il Suo Rione San Rocco", il concerto di campane dell'Oratorio di San Giovanni lo ha, lungamente, salutato.

Dal "coccodrillo" in sua memoria - che ho già citato - riprendo, doverosamente e giornalmisticamente le ultime righe.

"Da stamane, mercoledì 25 maggio 1988, quando abbiamo appreso del suo trapasso, nella sfera del quotidiano del nostro Borgo, manca un vivido tassello di tradizione e di esempio. E' morto Giovanni Pennaglia.

I funerali svoltisi venerdì 27 maggio, ai quali ha partecipato tutta la Città, hanno suggellato l'enorme stima e considerazione di cui Giovanni Pennaglia era circondato".

Molti di noi hanno perso un Amico.

Borgomanero ha perduto un cittadino esemplare.

Arrivederci Giovanni.

Giuseppe Bacchetta



11 marzo 1984 - Giovanni Pennaglia con il professor don Giovanni Preti in occasione del 60° di sacerdozio.

DON GIUVAN

*In ta la stra dal Caristu
anghègghi na bandèra
dai tre culòr numà sta manèra
“MATAI dal 99”, sé l'è vera.*

*L'è usta l'insegna dal Don Giuvan,
Par la Fé, la Patria, la Libartà
l'à spindó la vitta cun vuluntà
cun tònta forza e umiltà.*

*Nasiva l'Oratoriu Filici Piòna
e al Curadii al dávaghi la prova
ciamà dal Signór par vucaziòn
sarvilu par sempri cun divuziòn.*

*In grisù e vördu in la mundiál
a fè al so duver principál
cumé i matai dla so ità
grònca svizái da la matürità.*

*L'è dunca l'aliévu dal Curadii
a l'à mitögga tütta par vèsi visiì
a cul gròndomu in ogni aziòi
da prèvu a da omu par dalbói.*

*Na vintà scüra e négra
l'à spazà al Circulii in brüta manera,
s'è crià la PAS cun ardór
par pö riscaté l'ultragiu e l'unór.*

*Léngua sviggia e testa fina
l'inteligenza l'à mitölla tütta
in tal stüddiu e la cültura
par purtèla ai sgiòuni cun ogni cüra.*

*L'isegnaméntu e la pridicaziòn
ièvu in Lü na gròn pasiòn*

DON GIOVANNI

Nella strada del Caristo
c'è una bandiera
dei tre colori nominata in quella maniera
“RAGAZZI DEL 99” si è vero.

È questa l'insegna di Don Giovanni
per la FEDE, la PATRIA, la LIBERTA'
ha speso la vita con volontà
con tanta forza e umiltà.

Nasceva l'Oratorio Felice Piana
e il Curatino gli dava la prova
chiamato dal Signore per vocazione
servirlo per sempre con devozione.

In grigio e verde nella mondiale
a compiere il Suo dovere principale
come i ragazzi della sua età
non ancora svezziati dalla maturità.

È dunque l'allievo del Curatino,
e l'ha messa tutta per essere vicino
a quel gran'uomo in ogni azione
da prete e da uomo per davvero.

Una ventata scura e nera
ha spezzato il Circolino in brutta maniera
si è creato la PAS con ardore
Per poi riscattare l'oltraggio e l'onore.

Lingua sveglia e testa fine
l'intelligenza l'ha messa tutta
nello studio e la cultura
per portarla ai giovani con cura.

L'insegnamento e la predicazione
erano in Lui una gran passione

*latin, grécu e léngui bùni
umlüi, prédichi e riévucaziuni.*

*In tal via-vai dla vita
fé al cüradu sö la muntagna
par pö rivé a la cità rumôna
indûnda al brilla curagiu
e buntà imôna.*

*Scupià al püsé grössu darachériu
al sgürü l'â pardò la mola
e cun ti denci al vuriva taiè nco'
la Libertà e la
Dimucrazia rinasö.*

*Truvesi al lümmu dal lantarnín
cun tal Don Gianni ignò visin
a scambié partigiòi e ripublichin
in ti noci tuppi pini
da frigin.*

*La mádaia d'or da Rumagnón
par avei salvà culla cità
pasòndu in méal fóu intricià
ris-ciòndu la pèli par
Paci e Libertà.*

*L'è furné la burióna
e da burbanellu dal sciöppu
l'â sintò al riciàmu dal sòngui
par purté al sò valór a Burbané.*

*Prisidenti da l'Uspidal di Maiui
salvè anima e coprpu di malaviui,
cun cul spirtu da buntà
che la so vitta l'è animà.*

*Al Culegiu di Salisiòi
par inviarè i matai püsé inôi;
fè pö rifurì la Gésa dal Sòn Rocu*

latino, greco e lingue buone
omelie, prediche e rievocazioni.

Nel via vai della vita
fare il Curato sulla montagna
per poi arrivare alla città romana
ove brilla per coraggio e
bontà immane.

Scoppiato il più grosso flagello
la scure ha perso il filo
e con i denti voleva tagliar ancora
la LIBERTA' e la
DEMOCRAZIA rinate.

Trovarsi al lume del lanternino
con Don Gianni lì vicino
a scambiare partigiano e
repubblicino nelle notti buie piene
di freddino.

La medaglia d'oro di Romagnano
per aver salvato quella città
passando in mezzo al fuoco intrecciato
rischiando la pelle per la
Pace e la Libertà.

È finita la bufera
e da Burbanello del ceppo
ha sentito il richiamo del sangue
per portare il Suo valore a Burbané.

Presidente dell'Ospedale dei Maioni
salvare anime e corpo dei malatoni,
con quello spirito di bontà
che la Sua vita è animata.

Al Collegio dei Salesiani
per avviare i ragazzi più avanti;
far poi rifiorire la Chiesa del San Rocco

in rigordu dla divuziòi dal Riou.

*Par tònçi agni incuntrèlu da bunóra
gni sgiò cun tal trenu da Uméggna
a fè al sarvìzziu a la só Gésa
e raturné söa fènu n'autu in prèsa.*

*Da sempri al Caplói di sciavatitti
prighé e disné in unor
da Sön Crispü
insömma a cü bagat in
nümru pishü
che i rifiurissu in un tempu visü.*

*Par sisònt'agni al sarvìzziu
dal Signór
par tüti al péni di picatór,
lauré, sacrificèsi sönza ripúsu
par al bén da tücci
cun tütt'al cor.*

*L'è incóia lunzi vinti da fibrare
i sunu vutòntacinqui in ciar:*

*AD MULTOS ANNOS,
Don Giuvanu,
j'augurughi i Burbanelli
stré intornu a Lü.*

In ricordo della dovozione di quel Rione.

Per tanti anni incontrarlo di bonora
venire giù con treno da Omegna
a fare il servizio nella Sua Chiesa
e tornare su a farne un altro, in fretta.

Da sempre Cappellano dei ciabattini
pregare e desinare in onore
di S. Crispino
insieme a quei calzolai in
numero piccolino
Che rifioriscono in un tempo vicino.

Per sessant'anni al servizio
del Signore
per attuire le pene del peccatore,
lavorare, sacrificarsi senza
riposo per il bene di tutti
con tutto il cuore.

E' oggi lunedì venti di febbraio
e suonano ottantacinque in chiaro:

*AD MULTOS ANNOS,
Don Giovanni
augurano i Burbanelli
stretti intorno a Lei.*



Giovanni Pennaglia, organista della Collegiata di San Bartolomeo.

Giovanni e la religione

Affermare che Giovanni fosse religioso è forse esagerato. E' sempre difficile e presuntuoso indagare l'animo umano nel suo personale rapporto con la divinità in cui crede; è una sfera talmente privata che solo il Padre Eterno può giudicare l'onestà e profondità del rapporto: uomo-Dio.

E poi chi conosce i veri confini della religiosità?

Certamente però Giovanni lo si poteva definire un uomo "*timorato di Dio*" se intendiamo questa frase nei termini biblici:

«*Uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male*» (Gb 1, 1).

Come non ricordare la sua disponibilità al dialogo e soprattutto all'ascolto di tutti, il sorriso sempre pronto che faceva da corona agli sgargianti papillon che adornavano le candide camicie; proverbiale la sua gentilezza e disponibilità a dare il proprio contributo di partecipazione che, talvolta, diventava anche economicamente concreto (credo che avesse il record di incarichi sociali almeno negli ultimi 100 anni).

Forse non tutti saranno di questo avviso ma scrutare l'animo umano e giudicarlo con il proprio metro personale e comunque limitativo e superficiale; direi di rimetterci al verso manzoniano:

*Ai posteri
l'ardua sentenza: nui
chiniam la fronte al Massimo
Fattor.....*

Certamente indiscutibile era il suo attaccamento al Pacali (il borgo); celebre la sua affermazione che pronunciava al termine di qualunque evento o conferenza: *Burbané o Burbané 'n'è mia naut cumpagn da te.*

Nell'ambito della Parrocchia fu Organista ufficiale in San Bartolomeo, fece parte del Consiglio pastorale con Don Gianni Cavigioli e fu anche ultimo priore della confraternita della SS. Trinità.

Molte sue poesie, in dialetto, hanno riguardato gli aspetti religiosi di Borgomanero: dalla chiesa parrocchiale alla chiesa di San Leonardo e ai Sale-

siani; dalla Madonna in piazza a San Bartolomeo e raccontò con sagacia e ironia la "Processione degli Ignudi".

Nel 1988 in occasione della "Mostra della Confraternite di Borgomanero" il catalogo riporta la seguente dedica:

*a Giovanni Pennaglia
Priore della Confraternita della SS. Trinità,
ultima guida dei biutti,
esempio nel borgo di vera fraternitas.*

Nella poesia I BIUTTI Giovanni spiega l'origine di questa processione penitenziale che partendo da San Bartolomeo arrivava fino alla chiesa di Santa Cristina per chiedere la grazia della fine della peste.

Questa processione, che si teneva nell'ottava del Corpus Domini, si effettuò, la prima volta, il 27 giugno 1632.

Giovanni fu l'ultimo priore che condusse la processione intorno alla fine degli anni 70.

*Vistè da sacu cun tal curdou,
sciondra 'n testa e pei par tera,
cantondu in coru cun divuziou,
'l litanii cun vosi sincera*

Vestiti di sacco col cordone
cenere in testa e piedi per terra,
cantando in coro con devozione,
le litanie con voce sincera

*"Biutti" jon ciamaij
cu gjienti par piità
viste ma da 'n sucou d'invoji
mustravi 'l corpu sagrinà*

"Ignudi" li hanno chiamati
quelle genti per pietà:
vestiti solo di una sottana di sacco
mostravano il corpo martoriato

*L'è finé cul daracheriu
la vitta l'à fiuré sol seriu
e i Biutti jon turnà a vistisi
cun coti lunghi e tonti righi*

È finita quella pestilenza
la vita è rifiorita sul serio
e gli Ignudi sono tornati a vestirsi
con cotte lunghe e tante righe

*Jon radunassi in cunfraterni
in ti riui 'ntorno 'l gesi
par fè dal ben, prighè e cantè
l Lodi dal Signor e da la Fe.
Cumè tonci auti l'è finè*

Si sono radunati in confraternite
nei rioni intorno alle chiese
per fare del bene, pregare e cantare
e lodi del Signore e della Fede.
Come tante altre è finita

*sta divuzioi
quaidunna, malignu,
'n ghignii 'l tira moi
ma la Fedi gronda e forti
la tira l'omu al sou porti.*

questa devozione
qualcuno, maligno,
un sorrisetto abbozza
ma la Fede grande e forte
attira l'uomo alle sue porte.

Ecco dipinto, con fresche pennellate, il quadretto della processione con i penitenti vestiti di sacco e macilenti che, pregando e piangendo, si avviavano verso Santa Cristina passando dalla Meda e ricevendo conforto dalle "pie donne" alla cascina Stanga.

Finita la pestilenza ecco il fiorire delle Confraternite con le loro "cotte" colorate ma soprattutto con lo scopo di fè dal ben, prighè e cantè 'l Lodi dal Signor e da la Fe. In conclusione una nota malinconica del tempo che passa e la difesa delle tradizioni che possono far sorridere me che invece sono fondate sulla Fedi gronda e forti.

Fede che conduce l'uomo alla *Ca da Tücci*.

Affermazioni di vero spirito cristiano forse esteriorizzanti ma Giovanni era così; doveva comunicare a tutti il suo amore e devozione a Burbanè e alla tradizione religiosa.

Nel 1981 viene pubblicato il libretto con la poesia *Ca da Tücci*, la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. Poesia dedicata a Don Gianni Cavigioli per i suoi venticinque anni di prevosto a Borgomanero.

Dopo un inizio a ricordare il furto, avvenuto il 22 ottobre 1980, della statuetta del Salvatore e di altre situate nelle nicchie del ciborio dell'altare della chiesa.

Giovanni dall'alto dell'altare si gira e scrive:

*Da là zora, slungöndu la vista
cumm l'è bela la nostra gesa;
l'è propriu degna dal Signor,
e i Burbanelli i fönghi unor.*

Da là sopra, allungando la vista
com'è bella la nostra chiesa;
è proprio degna del Signore
e i Burbanelli le fanno onore.

*L'è öncia ca nostra, l'é la ca da tücci
"Fare chiesa", e junummasi a muggi,
a sunè, cantè e prighè
aüzè 'l spiritu in la Fè.*

È anche la casa nostra,
"Fare chiesa", e uniamoci a mucchi
a suonare, cantare e pregare,
lo spirito nella Fede elevare.

In quel "Fare chiesa", con la sua spiegazione, sta il vero significato di essere e sentirsi comunità cristiana e ritrovarsi insieme per la partecipazione attiva alla liturgia. Giovanni aveva, forse, letto o ascoltato i documenti del Concilio Vaticano II ed in particolare la *Gaudium et Spes* dove i laici sono invitati ad essere parte attiva e responsabile nella Chiesa in una unione di partecipazione egualitaria.

Il suo amore e dedizione alla nostra bella gesa lo esprimeva anche con le melodie religiose e non che, con tanto entusiasmo, accompagnava all'organo le funzioni liturgiche della domenica, ma anche e soprattutto nei tempi liturgici forti: Natale, Pasqua, Quarantore....

Il patrono San Bartolomeo è citato molte volte nei suoi scritti ma nella raccolta *NÜAUCI* c'è una poesia particolarmente dedicata.

Dopo aver ricordato il fatto avvenuto l'8 Novembre 1969, quanto un fulmine colpì la testa della statua del Santo frantumandola al suolo, commenta l'evento con:

*I sevu stacci tucci lucai
sonza testa sòn Barlamé
mancava quaicusa so' i cai;
l'eva sonza co' Burbanè.*

Siamo rimasti tutti scioccati
senza testa san Bartolomeo
mancava qualcosa nelle case
era senza guida Borgomanero.

Ritorna quella fede popolare istintiva che affida la vita, le attività, la salute al santo protettore come peraltro recita anche un vecchio detto popolare: *Sòn Barlamé, varda basu* (San Bartolomeo, proteggici).

Giovanni enfatizza il detto scrivendo:

*Scampé jagjenti da ogni malatija
che sempre i disughi na litanija.*

Scampare la gente da ogni malattia
che sempre gli dicono una litania.

La poesia poi termina con un profondo atto di fede nel Santo e l'invito ai cittadini ad avere coraggio, fiducia e di credere in Lui che, rimesso al suo posto il 4 Aprile 1976, là in alto, continua a proteggere la città.

*Onca se 'ntal mundu
pocu inghé da spiré,
i Burbanelli i croddu 'nco in Te:
i ciamuTi, i preguTi, j'invocuTi
in Loi T'è sempre prisenti
in tal cuscenzi T'è sempre denti!*

Anche se nel mondo
poco c'è da sperare
i Burbanelli credono ancora in Te:
Ti chiamano, Ti pregano, T'invocano
in loro sei sempre presente
Nelle anime sei sempre dentro!

*Gjienti cari da Burbanè:
ciapè forza, cradè,
tuchilulu sòn Bartulamè!*

Gente cara di Borgomanero:
riprendete coraggio, credete,
ecco è qui san Bartolomeo!

Viene quindi confermata quella totale fiducia nel Santo, ma nella religione in genere, che impregna le anime di tutti i borgomaneresi, che *“Ti chiamano, Ti pregano, Ti invocano”* quale punto di riferimento e di forza soprattutto nei momenti difficili della vita.

Il gesto simbolico della statua rimessa al suo posto, sopra il timpano del pronao, vuole proprio avere questo significato: la religione torna ad essere il polo di attrazione e di fiducia poiché Dio e i Santi ci guardano dall'alto e ci assistono.

Non poteva naturalmente mancare, in questo contesto, la poesia dedicata a *LA MADONA* che così inizia:

*I nosc gjienti, l'è verità,
sempri jon abiò in unor
na gron fe', in ogni ità,
tacai a la rama dal Signor*

Le nostre genti, è verità,
sempre hanno avuto in onore
una grande fede, in ogni età,
devoti al “Credo” del Signore

La traduzione italiana di rama in *“Credo”* è riduttiva del significato che Giovanni voleva rendere; deve essere interpretato proprio in senso letterale come, nel suo vangelo, l'esprime Giovanni evangelista:

“Io sono la Vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto...” (Gv15:1-17).

Ne è testimonianza anche quella sottolineatura l'è verità, quasi volesse dire che non è un modo di dire o una sua osservazione personale ma è un fatto oggettivo e riconosciuto da tutti: la religione è parte integrante del substrato sociale della comunità borgomanerese dalle sue origini (*in ogni ità*).

Cita poi Gabriele d'Este che nel 1721 pose la statua della Immacolata al centro della piazza che:

*Da là zora, cum jogi al ciel,
'l dimoniu sutti i pei,
tucci nuau l'à vardanni
d'ogni mal la salvanni.*

Di là sopra con gli occhi al cielo,
il demonio sotto i piedi,
tutti noi ci ha guardato,
d'ogni male ci ha salvato.

*Dal sou grazi l' à ragià
Tutt' in tornu a sta cità,
Cumè 'n quadratu figurà,
da la so imagini furtificà*

Delle sue grazie ha irradiato
tutto attorno a questa città
come un quadrato figurata
della sua immagine fortificata

È qui riprodotta una immagine biblica: gli occhi rivolti al cielo a chiedere grazie per il popolo.

Elia, Mosè e quanti altri profeti hanno tenuto questo atteggiamento implorante per il bene degli altri? A Borgomanero è addirittura la Madonna, al centro di un ipotetico quadrato (i quattro corsi), che irraggia le grazie divine a tutti i quartieri della città.

E' veramente una illimitata fiducia nell'assistenza divina, un profondo atto di Fede.

Si potrebbe essere tentati di credere che Giovanni avesse un atteggiamento religioso un po' giansenista per il fatto che sembrerebbe trasparire un atteggiamento passivo dell'uomo di fronte alla grazia divina, indipendentemente dalla propria volontà e libero arbitrio.

Ma non è così. Il suo è la giusta posizione del credente che ha fiducia nell'assistenza divina ma ben sapendo che il credere deve essere frutto di scelta coerente, convinta e libera.

Quando parla di coraggio si riferisce proprio a questo: la Fede è una scelta coraggiosa ma è supportata dalla fiducia nell'assistenza trascendentale: la grazia.

Di seguito cita le altre Madonne della città: quella nera di Loreto, l'Ausiliatrice dei Salesiani, la Madonna delle Grazie (l'Ancilla) del Rosmini, quella di Lourdes di San Gottardo.

La poesia si chiude con il ricordo del pellegrinaggio a Lourdes con questo versetto:

*AVE, AVE, MARIA cantarumma
in l'aqua sonta i narumma,
a mundeni di picai
e scampè ta tucci i mai.*

AVE, AVE, MARIA canteremo
nell'acqua santa ci metteremo,
a pulirci dei peccati
e scampare da tutti i mali.

AL DON BOSCO, quale ex allievo, dedicherà, nel 1981, in occasione della consegna della medaglia d'oro per l'istruzione, una poesia raccolta in un volumetto dalle grandi dimensioni.

In questo lavoro riuni gli obiettivi di San Giovanni Bosco: istruzione, educazione, fede.

*Sé l'è vera, la cultura e
la buna crionza
jon daciù ai Burbanelli
in abundonza,
e pusè anco, dè par dè,
la Madonna, Don Bosco e la Fe.*

Si è vero, la cultura e
l'educazione
hanno dato ai Borgomaneresi
a profusione,
e più ancora, giorno per giorno,
la Madonna, Don Bosco e la Fede.

*L'è la nsè l'Ausiliatrice,
"Don Bosco" Protettrice,
curuna 'n testa e mantel rigal
i jouni la varda dal mal.*

E colà l'Ausiliatrice dal
del "Don Bosco" Protettrice,
corona in testa e mantello regale
i giovani guarda dal male.

Ribadita la materna assistenza e attenzione della Madonna, in questo caso per i ragazzi del Don Bosco ma più in generale per tutta la gioventù. Ma soprattutto si noti i fondamenti della formazione cristiana che riteneva di avere avuto dal mondo salesiano; principi che considerava essenziali nella sua esistenza quotidiana (*dè par dè*): la Fede, la fiducia nella Madonna, l'educazione e la cultura salesiana.

Chiudiamo questa navigazione fra gli scritti di Giovanni alla ricerca della sua religiosità, citando alcuni versetti della poesia *SÒN LIUNARDU*; la prima chiesa di Borgomanero, fondata circa nel 1125 e, oggi, aperta al Sabato a cura di un gruppo di volontari ma che, nel 1978, quando venne pubblicata la poesia nella raccolta *NÜAUCI*, era sempre chiusa anche se, da qualche anno, era già stata restaurata.

*Bela gisötta 'nsé pisnina
ca' smèji 'ncó na casina
mé i vàrdati cun j'ogi dal cor
parchè dal "scjöppu" t'è l'unór.*

Bella chiesetta così piccina
che sembri solo una casina
io ti guardo cogli occhi del cuore
perché del "ceppo" sei l'onore.

In pochi versi indicati i tratti caratteristici del carattere di Giovanni che, chi l'ha conosciuto, riconoscerà facilmente: l'attaccamento e l'amore (*jogi dal cor*) alle tradizioni borgomaneresi e ai loro valori e preziosità.

E termina con una accorata quanto generica richiesta affinché la chiesetta possa venire aperta al pubblico che possa, in tal modo, vedere quanto è valida (*drola*) "l'arte pura" di Borgomanero (*l'arti püra da Burbané*).

*Na quaj bota jò rimiràtti,
ma da sfrosu j'ò vrisàtti:
cum t'è bèla daddénti,
che béj robì sbarlüsenti!*

Qualche volta ti ho ammirato,
ma di nascosto ti ho aperto:
come sei bella all'interno,
che belle cose meravigliose!

*Un grôn Signor là 'nscjiümma
al mira nüau che suttì summa,
tütt'intórnu béli pitiüri
chi fön stè inonni düri.*

Un gran Signore là in cima
che guarda noi che sotto siamo,
tutt'intorno belle pitture
che ci fanno stare ammirati.

Giovanni quindi già con l'aureola della santità? Beh, non esageriamo. Queste riflessioni hanno voluto solo evidenziare quegli aspetti che potessero dare una indicazione del suo atteggiamento religioso senza naturalmente entrare nel merito che, come detto, lasciamo al Padre Eterno nel quale, comunque, Giovanni credeva.

Poi, in fondo, cos'è la santità se non vivere coerentemente con i propri ideali non in modo egoistico ma orientati agli altri e, soprattutto, verso coloro che hanno più bisogno sia materialmente che umanamente.

Ed è indubitabile che Giovanni fosse sempre disponibile verso gli altri pur con i suoi difetti e cadute di stile ma siamo uomini e uomini rimaniamo.

Lele Tacchini



Settembre 1958 - Dal balcone di Palazzo Tornielli parla il Sindaco avvocato Gianni Colombo (Lista del Focolare). Penultimo sulla destra Giovanni Pennaglia.
(Foto Remo Valsesia - archivio Carlo Panizza)



1981 - Giovanni Pennaglia vice Sindaco, alla Festa dei Vigili. Accanto a Pennaglia sulla sinistra il brigadiere Giuseppe De Vecchi. Sulla destra il Sindaco Giovanni Battista Zappelloni e il Comandante Giuseppe Bedendi.



Oscar Luigi Scalfaro, nella veste di Ministro dell'Interno, conferisce a Giovanni Pennaglia il titolo di Grande Ufficiale O.M.R.I.



*Cena al Pinocchio per la nomina a Commendatore.
Con Pennaglia nella foto alcuni notabili della Dc dell'epoca: da sinistra la dottoressa Anna Maria Zotti, il dottor Carlo Giustina, Piero Velati, Giuseppe Valloggia e "Cecco" Fornara.*

SÒN BARTULAMÉ

*Da nüvembri dal sisòntanovi
l'èva 'l votu,
e na gròon saità l'aviva sciapà
'1 co' dal nòstu Patronu
che da cént'agni 'n scià*

*dal prunáu 'l vardáva basu
a prutéggiani tücci nüau
e la nosta grôn cità;
a vardè vija, da là in autu,*

*'1 lavor, '1 cumerciu e l'industria,
i praj, i compì, la vandómmia;
scampè jagjiénti da ogni malatía
che sempre i disughi na litaníja!*

*'1 sèvu staci tücci lucai:
sònta testa sòn Barlamé
mancava quaicúsa sò i cai;
l'èva sònta co' Burbané.*

*Cun divuziói tirà joé s'è
ònica 'l restu cun dénti
'n vispè,
parchè se 'l cruváva da la zóra
'l mandávani tücci a la malóra.*

*Sò sta gron piazza, i zivu tònçi,
anghéggi 'ncó la Rígina a vardèni,
ma '1 mônca lü, al patronu,
che par nü, 'l déva ste sò 'l tronu.*

*Jón dáisi da fè, sti agni 'ndré,
'l Nito, la Pro Loco e püsè che tre,
ma i summa rivái a l'Anu Sòntu
par pudì furmè 'l Cunitatu.*

SAN BARTOLOMEO

Di novembre del sessantanove
era l'otto,
e un gran fulmine aveva schiantato
la testa del nostro Patrono
che da cento anni in qua

dal pronao guardata giù
a proteggere tutti noi
e la nostra gran città;
a guardare con cura, di là in alto,

il lavoro, il commercio e l'industria,
i prati, i campi, la vendemmia;
scampare la gente da ogni malattia
che sempre gli dicono una litanìa!

Siamo rimasti tutti scioccati:
senza testa San Bartolomeo
mancava qualcosa sulle case:
era senza guida Borgomanero.

Con devozione si è tirato giù
anche il rimanente con dentro
un alveare,
perchè se cadeva da là sopra
ci mandava tutti alla malora.

Su questa grande piazza, dicevano tanti,
c'è ancora la Regina a proteggerci,
ma manca lui, il patrono,
che per noi deve stare sul trono.

Si sono dati da fare, questi anni addietro,
il Nito, la Pro Loco e più di tre
ma siamo giunti all'Anno Santo
per poter formare il Comitato.

*'N tal sitòntacinqui naci i summa,
cun tònta divuziòi a Rumma,
cun dusementisónta piligrítta
e par radiu jumma mandà tònca
basitti. Jón fai vongani tonti robi
da fè: in l'isula dal Tiberiu, in tal
tèmpiu dal re dla mizzína,
Esculapiu, anghèvaghi la Basilica
'd son Barlamè;*

*e mentri i navi inòi par
la Porta Sònta
in Sòn Giuvan dai Latirón
(in dunda j'Apòtuli 'i postu jón)
me i sun staciu 'ncantà
inòi al Patriarca clèva là!*

*Gjiéiti, cum l'èva bél:
gròndu, gróssu,
cun jógì chi fasívu fiami,
la pèli so' 'n brasciu,
'n la manzína 'l curtlásciu;
e giamò chi sèvi stracùntà
a mirè e rimirè culla Majistà,
'I doni daré i zivurni:
"Minacállu culnò, minacállu,
culnò l'è 'l nòstu,
minacallu!"*

*Stu Curnitatu l'èva piantà
da parsuni 'n gòmba e
'd buna vulantà,
parchè nüauci da Burbané
pröstu i vurívu
'l nòstu son Bartulamè!*

*"Fammi la grazia, son Bartulamè,
da mangè e bevi sònta laurè".
"Va laurè, plandróu"
l'à rispundó 'l gròn santóu;*

Nel settantacinque siamo andati,
con tanta devozione, a Roma,
con duecentosessanta pellegrini,
e per radio abbiamo mandato tanti
bacini. Ci hanno fatto vedere tante
cose di Fede: nell'isola Tiberina,
nel tempio del re della medicina,
Esculapio, vi era la Basilica di San
Bartolomeo;

e mentre andavo innanzi per
la Porta Santa
in San Giovanni Laterano
(dove gli Apostoli la sede hanno)
io sono rimasto incantato
dinanzi al Patriarca che era là!

Gente, come era bello:
grande, enorme, con gli occhi che
mandavano fiamme,
la pelle su un braccio,
nella sinistra il coltelaccio;
e giacchè ero meravigliato
a mirare e rimirare quella Maestà,
le donne che venivano appresso
mi dicevano: "Portalo a casa quello
là, portalo, quello è il nostro (San-
to) portalo a casa".

Questo Comitato era formato
da persone competenti e
di buona volontà,
perché noi di Borgomanero
presto volevamo
il nostro San Bartolomeo!

"Fammi la grazia, san Bartolomeo,
di mangiare e bere senza lavorare".
"Va a lavorare, pelandrone"
gli ha risposto il gran santone;

*e ignóra cul Burbanellu,
fagninoci e fagnoi,
,l'à dicciaghi sònza divuzioi:*

*"Oh sòn Barlamè, t'è mija cujiói
gnònca Te; parcollu cü da Magjà
jón lasáciati bèli plà!"*

*Cun la pauta d'Impruneta
'l Filippu 'l farà da Tè, l'Asceta;
da là zóra varda basu
cum T'è sempri faciu par 'l pasátu.*

*Ônca se 'n tal mundu
pocu 'nghè da spirè,
i Burbanelli i cröddu 'nco in Té:
i ciámuTi, i préguTi, j'invócuTi:
in Loi T'è sempri prisénti,
un tal cuscénzi T'è sempri dénti!*

*Gjiéiti cari da Burbané:
ciapé forza, cradé,
tüchilolu sòn Bartulamè!*

Ed allora quel Burbanello,
lazzarone e fagnano,
gli ha detto senza devozione:

"Oh San Bartolomeo, non sei un min-
chione neppure Tu; perciò quelli di
Maggiate ti hanno lasciato pelato!"

Con l'argilla di Impruneta
il Filippo farà di Te, l'Asceta;
da lassù guarda sotto
come sempre hai fatto per il passato.

Anche se nel mondo
poco c'è da sperare,
i Burbanelli credono ancora in Te:
Ti chiamano, Ti pregano, T'invocano:
in loro sei sempre presente
nelle anime sei sempre dentro.

Gente cara di Borgomanero,
riprendete coraggio, credete,
ecco è qui San Bartolomeo!



Festa dell'Uva 1977. Parla Giovanni Pennaglia alla presenza della "Carulena" (Guido Forzani) e della "Sciora Togna" (Raffaele Jossa). Al centro l'allora Sindaco avvocato Gabriele Giromini conversa con il cavalier Luigi Giromini presidente del Comitato "Sagra dell'Uva".



Festa dell'Uva 1974: tapulonata in piazza. Con Giovanni Pennaglia (secondo sulla destra) a capo tavola l'ingegner Andrea Zanetta, futuro presidente del Comitato Sagra dell'Uva e della Fondazione Marazza. Accanto a lui in piedi il giornalista de "La Stampa" Francesco Allegra.



Parla la Sciora Togna (Carletto Fontaneto) sotto lo sguardo attento della Carulena (Guido Forzani). Nella foto dietro la Sciora Togna il giornalista Carlo Panizza e sulla destra, nell'ordine, il cavalier Antonio Giannattasio, consigliere del comitato Sagra dell'Uva, Giovanni Pennaglia e il professor Ernesto Lomaglio.



Alla Festa dell'Uva parla Giovanni Pennaglia. Accanto a lui l'ing Andrea Zanetta e il professor Lomaglio. Sulla destra una rappresentante di un rione cittadino Fabrizia Roverselli.

Giovanni Pennaglia e lo sport, un legame molto rossoblù

Giovanni Pennaglia non faceva differenze fra discipline sportive: le seguiva tutte purché profumassero di rosso-blù. Esprimeva passione per qualsiasi società portasse il nome di Borgomanero.

Tutti lo invitavano e tutti assecondava. Nei pomeriggi di domeniche invernali poteva capitare che andasse a tre incontri.

Prndeva l'antipasto e il primo con gli uni, il secondo con altri, il dolce e il caffè con altri ancora. E a tutti lasciava un contributo.

Lo ricordo nell'inverno fra il '69 e il '70, al ristorante Il Bersagliere in corso Mazzini al pranzo di fine stagione del Velo Club Borgomanero, sodalizio fondato da Dante Nicolini (titolare del Bersagliere) e padre di Walter, Gianluigi e Mario (tutti avrebbero corso in bici in quegli anni).

Io stesso ero fra i portacolori del Velo Club Borgomanero.

Pennaglia arrivò a metà pranzo (era già stato da un'altra parte) e in poche parole, con fare solenne come lui sapeva fare, rinverdi i fasti di Domenico Piemontesi e di Lino Fornara, atleti che avevano portato il nome di Borgomanero sulle strade di tutt'Europa e anche oltre.

Poi, salutò tutti, ad uno ad uno, congedandosi per assecondare un altro invito.

Con Giovanni Pennaglia presidente il periodo di maggior fulgore della pesistica Borgomanero

Giovanni Pennaglia non ha mai praticato nessuno sport, ma è stato presidente della società pesistica Borgomanero dal 1973 al maggio 1988 con un'interruzione nel 1978, quando la presidenza venne assunta da Romano Cotogno.

Nel 1973, la pesistica era sport poco conosciuto a Borgomanero e nel territorio, ma esplose in poco tempo grazie ad atleti di straordinario valore spinti dalla passione del tecnico Giampiero Danesi, che così ricorda: "Pennaglia influì molto e poderosamente nell'affermare la società sportiva facendo sì che entrasse nel tessuto sociale locale, provinciale e regionale

in modo formidabile. Facendo in modo di farla diventare una grandissima società sportiva di pesistica a tutti i livelli”.

La sede era presso le ex Acli in via Cornice.

Qui sono cresciuti Luciano Moia e Mauro Ciacci, che nel 1978 vinsero i loro primi Campionati regionali.

Nell’80, Moia conquistò la medaglia d’argento ai Campionati italiani in svolgimento a Pordenone.

Nell’81, ancora Moia divenne Campione d’Italia Under 23 e Juniores. Altri successi nell’82, questa volta con Fabrizio Fortis, Campione d’Italia Juniores.

Nell’83, Luciano Moia arrivò alla medaglia di bronzo ai Campionati italiani assoluti ad Udine, conquistando il titolo di Miglior atleta dell’anno della provincia di Novara, premio istituito dal Coni.

L’anno dopo, oro per Mauro Lombardini ai Campionati italiani Cadetti svoltisi a Borgomanero; argento per Luciano Moia ai Campionati italiani Seniores a Salerno.

Nell’85, Fabrizio Fortis arrivò alla medaglia di bronzo a San Marino ai Campionati italiani Seniores mentre il quattordicenne Daniele Pes conquistò l’argento a Verona ai Campionati italiani Esordienti.

L’85 è anche l’anno dell’avvento della pesistica femminile e proprio il sodalizio presieduto da Pennaglia ne fu promotore.

La prima gara ufficiale, a livello nazionale femminile, si svolse a Palazzo Pitti a Firenze. Vinse Claudia Vallerani di Soriso, terza Claudia Dola di Gozzano, quarta Maria Rubino di Borgomanero, tutte della Pesistica Borgomanero.

Nell’86, al Criterium nazionale femminile disputato a Foggia, altra vittoria di Claudia Vallerani, argento Claudia Dola.

Fra i maschi s’affacciarono altri nomi, quali Daniele Beltrami, Fabio Cerutti, Marcello Erbetta, Marco Leinardi, Daniele Pes, Marco Righetti, Gian Luca Tosi e Andrea Zanetta.

Borgomanero era presente anche al primo Campionato del mondo femminile disputato negli Usa a Daytona Beach in Florida (26 nazioni partecipanti), nel 1986 con Claudia Dola, che si classificherà al quinto posto.

Pennaglia e l'A.C. Borgomanero

Non poteva mancare il nome di Giovanni Pennaglia fra quelli dei presidenti dell'Associazione Calcio Borgomanero.

Nella stagione 1979 - '80 del campionato di serie D, il cambio al vertice dell'A.C. Borgomanero. Giovanni Pennaglia veniva nominato presidente per due anni succedendo a Giuseppe Savoini.

Adriano Cavallazzi, memoria storica del sodalizio, ricorda quegli anni: *"La società rossoblù presieduta da Giovanni Pennaglia e sotto la guida tecnica dell'allenatore Padulazzi provvedeva a ingaggiare validi giocatori fra cui i giovani Castiglioni e Pini, Rodighiero e il trentaseienne attaccante Vallongo. Il campionato non iniziò nel migliore dei modi, perché dopo lo zero a zero conquistato nella prima giornata a Vercelli contro la vecchia Pro, il Borgo, nella successiva gara tra le mura amiche, contro l'Albenga, veniva sconfitto per uno a zero con un'autorete di Tarello che sorprendevo l'esordiente portiere diciassettenne Balzano. Dopo un girone d'andata tra alti e bassi, il rossoblù disputarono un ritorno esaltante, conquistando, tra le mura amiche, sette vittorie e due pareggi su nove gare, terminando al nono posto nella classifica generale. Torretta e Omegna erano promosse in serie C2; Aglianese, Novese, Gozzano e Sestrese retrocedevano nel campionato di Promozione".*

Ed ecco il tocco di classe di Giovanni Pennaglia:

"Prima dell'inizio dell'ultima partita del torneo, contro l'Aosta, e vinta dai padroni di casa per uno a zero, la società rossoblù, guidata da un presidente noto per la sua galanteria, offriva rose rosse a tutte le signore presenti allo stadio mentre i calciatori del Borgo donavano una medaglia ricordo all'allenatore Padulazzi".

La stagione 1980 - '81, sarà l'ultima della serie D semiprofessionistica, poiché questa categoria sarebbe andata in archivio per lasciare posto, l'anno successivo, al campionato *"Interregionale"*, composto da dodici gironi di sedici squadre. La società rossoblù, guidata da Giovanni Pennaglia, al suo secondo anno di presidenza, disputò un campionato sotto tono che la vide sempre nella parte bassa della classifica.

La squadra venne ancora rinnovata rispetto all'anno precedente: arrivarono Bonan, Gatti, Montesano, Tacchini e Toscano.

Nella seconda parte della stagione, la società rossoblù, in seguito all'istituzione del nuovo torneo (Interregionale) che non prevedeva retrocessioni, diede spazio ad alcuni giovani.

Oltre a Nicolotti, che giocava dall'inizio del campionato, esordirono Balzano, Bertaccini Camporini (Ettore, figlio di Friz, che faceva parte negli anni Cinquanta del "trio primavera" con Valeggia e Poletti), Iaschi e Trivelli.

Nelle ultime sette giornate, Padulazzi venne sostituito da Vallongo, allenatore della squadra "Beretti".

Il nome di Giovanni Pennaglia, nella storia dei presidenti dell'A.C. Borgomanero, si annovera al decimo posto dopo Gallo, Casarotti, Forzani, Accomo, Costante, Piemontesi, Cerutti, Paltrinieri e Savoini.

Gianni Cometti



Anni '70 del secolo scorso.

Al Ristorante "Bersagliere" cena della Società Pesistica Borgomanero.

Da sinistra verso destra il tecnico Piero Quirico, il rag. Romano Cotogno presidente della Società, l'assessore Rosa Maria Rossari Cerutti, Giovanni Pennaglia, Giampiero Danesi fondatore della Pesistica locale e i giornalisti Carlo Panizza e Gianni Cometti.



Giovanni Pennaglia interviene ad una premiazione di una gara di Twirling. Accanto a lui (sulla sinistra) il Presidente del G.S. Twirling Borgomanero Salvatore Sgrò e il presentatore Andrea Cane.

LA BALADA DA BURBANÉ

*In t'un témpu luntón luntón,
'n la noci di tempi,
travarsáva 'n da sta bèla piòna
'ndunda 'ncöia anghègghi Burbané,
un caróttu*

*tirà da 'n bel snitòu
cun juréggi drizzi e i zuclitti lüstri,
i sunái che fasívu manéggju,
i lüstritti chi lüsívu l sól;
e, sò 'l cuvii,
un nastrii russu e blö*

*Sö stu caróttu
anghèvagli doni e matai
chi cantávu, chi ghignávu,
chi scarzávu,
cunténti d'avéi faciú
la sò divuziói sò a Sòn Giulii;*

*e 'ntòntu i cascíavugghi la bala
a 'n gruppú ad bei oimi
chi gnívu dal daré.
Jèvu umázzui bén piantai,
rubüsti, dricci,*

*cun tal capé, cun la piümma 'd gal,
sò i vintaquátru,
'l giaché 'd viló sò na spala,
e a tracola
la sciucca cun tal vin fröscu;*

*e mentri i navu inöi,
pianii. pianii,
fra na gulà e nauta,
i pragavu:*

LA BALLATA DI BORGOMANERO

In un tempo lontano lontano
nella notte dei tempi,
traversava questa bella piana,
dove oggi trovasi Borgomanero,
un carretto

tirato da un bel asinone
con le orecchie ritte e gli zoccoli lucidi,
i sonagli che facevano baccano,
i lustrini che luccicavano al sole;
e, sul codino,
un nastrino rosso e blu.

Su questo carro
vi erano donne e ragazzi
che cantavano, che ridevano,
che scherzavano,
contenti d'aver fatto
la loro devozione a San Giulio,

e intanto schernivano
un gruppo di begli uomini
che venivano appresso.
Erano omaccioni ben piantati,
robusti, diritti,

con il cappello, con la piuma di gallo,
sulle ventiquattro,
la giacca di velluto su una spalla,
e a tracolla
la zucca col vino fresco;

e mentre venivano avanti,
pianino pianino,
fra una sorsata e un'altra,
pregavano:

*“Prümma che mariuva la biava
i numma a Sòn Giuliu a fè l’utava
e a prighèLu par tré dé
par la dona, i matai e ‘l misté.*

*Caru santóu dal lagu d’Orta,
dal Paradisu ad veri la porta,
sálvani da la malatija e la caristija,
grazia a Te e cusì sija!”.*

*Propriu ‘n tal puntu ‘ndúnda ‘ncôia
anghègghi ‘l püsè bei
monumèntu dla Cità,
la Madona in Piazza,
na rova la ciapà ‘n prióu
e ‘l barózzu l’à svarsà lassì!*

*Gjiénti, gjiénti, na roba cumpagna
s’era mai vüstu ‘n tal mundu:
‘l snitii cun ti sciampitti parària
‘l tirava auzótti;*

*i matai i piansgívu,
‘l doni i lülivu,
e cun tal patèli sò fin in cò
i mustravu i müdandüi
ligai cun t’una stropa sò ‘l caviggi.*

*‘Nnghè còrsu jioimi:
jón tirà sò doni e matai,
jón sciarcà ad drizzè ‘l sciarabón,
ma ‘nghèvaghì piö nutta da fè:
l’eva tüttu sciapatà!*

*Cü gjiénti ignóra jón vardàssi ‘ntórnu:
la lüna russa dal mes da lügliu
la smanzàva sbarlifè fo
e la spigiávasi ‘n la Gogna;
‘n cel lüsiva na stela sóla,
la pusè grosa;*

“Prima che maturi la biada
andiamo a San Giulio a far l’ottava,
ed a pregarlo per tre giorni
per la moglie, i figli ed il lavoro.

Caro santone del Lago d’Orta,
del Paradiso apri la porta,
salvacì dalla malattia e dalla carestia,
grazie a Te e così sia!”

Proprio nel punto dove oggi
vi è il più bel
monumento della città,
la Madonna in Piazza,
una ruota ha preso un macigno
ed il barroccio si è rovesciato

Gente, gente, una cosa simile
non si era mai vista al mondo
l’asinello con le zampe per aria
tirava calci;

i ragazzi piangevano;
le donne si lamentavano
e con le gonne rivoltate sulla testa
mostravano i mutandoni
legati con un laccio alle caviglie.

Accorsero gli uomini:
hanno sollevato le donne ed i ragazzi,
hanno cercato di raddrizzare il carretto,
ma non c’era più nulla da fare:
era completamente sfasciato!

Quelle genti si guardavano attorno:
la luna rossa del mese di luglio
cominciava ad affacciarsi
e si specchiavaa nell’Agogna;
in cielo luccicava una stella sola,
la più grande;

matarui, prampölli,
bagnacü e tramacóvva
fasivu ligrija tütt'in tórnu;
da 'n Culumbè gniva jögghi

n'ariötta püra fina e profumà:
'l postu l'eva dunca bél!
E ignóra i Trözzi Örchi
ioimi dal gròndi dicisiúni,
jón tirássi da na parti
a cunfabulè;

e dopu 'n po'
cullu cal smajáva
'l capuriócchi da tücci
l'à livássi 'n peia (sulennimenti)
e cumè na majistà
l'à sintinzià:

"Rèsta dicisu sta moda chi 'nsé,
'l nomi dal paisu i dágaglu mé:
l'è Burbané!"

Scata 'n peia cumè na mola
'l risgjó 'l fa tüt-lu,
e 'ltritòntu sulenniménti
l'à prununzià:

"Ma ónca 'l Patronu
anghègghi da fè
e ustu al resta bèli che 'l mè:
Sòn Barlamè!"

L'èva dunca na fèsta grònda:
i matai i fasivu ligrija,
oimi e doni imbrasciávusi
i balávu e i basávusi;

'l sabitásci, da na parti,
i süvavu i Iagrimúi 'n tal scusà

vespe, farfalle,
libellule e locuste
facevano allegria tutt'attorno;
dal Colombaro scendeva

un'arietta pura fine e profumata:
il posto era dunque bello!
Ed allora i Tredici Orchi,
gli uomini delle grandi decisioni,
si sono posti da un lato
a confabulare;

e dopo un po'
quello che sembrava
il capo di tutti
si è alzato in piedi (solennemente)
e come una maestà
ha sentenziato:

"Rimane deciso in questo modo:
il nome del paese lo do io:
è Burbané!"

Scatta in piedi come una molla
il maneggione, il factotum,
e altrettanto solennemente
ha pronunziato:

"Ma anche il Patronu
bisogna fare,
e questo rimane il mio:
San Bartolomeo!"

Era quindi una festa grande:
i ragazzi facevano chiasso,
gli uomini e le donne si abbracciavano,
ballavano e si baciavano;

le comari, da una parte,
asciugavano le lacrime nel grembiule

*par la cuntintózza,
e tücci 'nsómma i cantavu:
"E par la festa dla fundazióu
cun tal snitii i fumma
'n piatu bóu:
l'è 'l tapülóu, l'è 'l tapülóu!"*

*'L nomi, 'l Patronu,
e 'l piatu prilibà,
Burbané
l'eva belì che 'mpiantà!*

per la contentezza,
e tutti assieme cantavano:
"E per la festa della fondazione
con l'asinello facciamo
un piatto buono:
è il tapulone, è il tupulone!"

Il nome, il Patrono
ed il piatto prelibato,
Borgomanero
era già impiantato!



Il Vice Sindaco Pennaglia premia un giovanissimo karateca della Società Sportiva "Ren Bu Kan" diretta dal maestro (cintura nera) Walter Corrà al centro nella foto (di profilo).

TÔNTU TEMPU....

*Tôntu tempu nghè pasà
e la scürtasi la mè stra,
dla vitta 'l mézu d'al camin
l'è già sautà un bél tuchin.*

*Cun la barba 'n la món
i fágami nutta stramón:
i pénsi al bél tempu naciù
e fra mé e mé i
dámme curágiu.*

*Pröstu o tardu da stu
mundu va né ai jóvni al
postu 'nzogna lasè;
sadanò cum as farija
stè tücci chilò in ligrija?*

*Tróp tónce i saríssu 'nsé
a duvì rüzè 'ncó püsè,
a dèsi dal gumijaj
par pudì stè 'n ti caj.*

*Dèsu mo' l'è Carnuè
grasu grasu tücci dé,
ma l'è fréggiu tóntu che
al sméja nutta al témpu 'ndré.*

*Ignóra jubiáscia e 'l lunzon
j' ièvu propriu 'n grôn fistón:
oimi e doni 'n cumpagnija
a fè vérsi e dè babija.*

*Bagètti e Picèla
tira fo' la mantuèla,
Sipin e Giuvanón,
Lizi e Luranzón
vün orcu l'au urcón.*

TANTO TEMPO

Tanto tempo è passato
e si raccorcia la mia strada,
della vita il mezzo del cammino
è già saltato un pezzettino.

Con il mento nella mano
non mi faccio meraviglia:
penso al bel tempo andato
e mi faccio coraggio
da me soltanto.

Presto o tardi da questo mondo
bisogna andarsene ai giovani
bisogna lasciare il posto;
altrimenti come si farebbe
a stare tutti insieme allegramente?

Troppi saremmo allora
a dover litigare ancor di più,
a darci delle gomitate
per poter stare nelle case.

Ora è Carnevale
grasso grasso tutti i giorni,
ma è freddo tanto che
non sembra al tempo addietro.

Allora la “giobiaccia” e il “lunzon”
eran proprio un gran festone
uomini e donne in compagnia
a fare i pagliacci e a canzonare.

Bagetti e Picella
tira fuori la manovella,
Giuseppino e Giovannone,
Lizi e Luranzon
uno un “orco” e l’altro “orccone”.

*Salamitti 'd la duja e da snitón,
stuà e tapùlon a rabüjón;
i Burbanelli j nigávu dénti
'n tal vin bón svarsà a brénti.*

*Cun tal tanébri par i strai,
visté da mascru e munatái;
po tücci al Sicial e 'l Tulón,
a fè manéggiu, a fè bacön.*

*Curionduli e stuaditti,
vot dè a fè scinitti:
sciampagn ad la Sciréla
'nsòmma lei, la pusé bèla.*

SEMEL IN ANNO LICET INSANIRE

*cul lapagión 'vuriva zire;
e nüjauci da Burbané
par vandömmia i fumma nsé.*

*Da quarònt'agni, l'è propriù verá,
'l Carnué l'è sta manéra;
'l Sanadu, 'l Canéj e la Valéra
j'ón fai tüttu na baléra.*

*Da sitémbri 'sti matai
visté da mascru e pitürai:
carótti grösci cum'è vagui
cun sö 'l Faruk bati tului.*

*Culumbin la Festa 'd l'Uva l'à piantà
Luisin Margaró l'à rinuvà,
lasòndu 'ndré 'l Carnué,
grasu e vegiu cum'è Nuè!*

Salamini della duja e d'asinone,
stufato e tapulone e confusione;
i Borgomaneresi annegavano dentro
nel vino buono versato a brente.

Con le nacchere per le strade,
vestiti da maschere e sporcati;
poi tutti al Sociale e al Tolon,
a far baldoria, a far baccano.

Coriandoli e stufatini,
otto giorni a far cenini:
champagne della Scirella
con lei, la più bella.

UNA VOLTA ALL'ANNO E' LECITO IMPAZZIRE

quel sapientone voleva dire;
e noi di Borgomanero
a vendemmia facciamo così.

Da quarant'anni, è proprio vero,
il Carnevale è in questa maniera;
il Sanado, il Caneto e la Valera
hanno fatto tutto una "balera".

Di settembre questi ragazzi
vestiti da maschera e truccati:
carretti grossi come vagoni
con su Faruk a picchiare bidoni.

Colombino la Festa dell'Uva ha piantato
Luigino Margaroli ha rinnovato,
lasciando a parte il Carnevale,
grasso e vecchio come Noè!

*Caru caru Batistón
cum l'è bela la tò canzón:
j rigordi 'n la mè ménti
al tóu noti, i tò pansiménti.*

*Dèsu, 'ncó 'n tal magón
j vaghi 'ndré 'n tal témpu bòn,
ma...tòntu témpu 'nghè pasà:
sé...la scürtássi la mè strá!*

Caro caro Battiston
come è bella la tua canzone:
ricordo sempre nella mente
le tue note, i tuoi pensieri.

Ora, ancora nel rimpianto,
torno indietro al bel tempo andato,
ma...tanto tempo è passato:
si...si è accorciata la mia strada!



Giovanni Pennaglia premia una giovane promessa di karate.



Giovanni Pennaglia, durante una manifestazione a Santa Cristina con Franco Mora.



Fine anni '70. Giovanni Pennaglia con Giampiero Danesi in occasione di una gara di sollevamento pesi.

Questo volume è stato realizzato grazie al prezioso contributo di:



Lions Club Borgomanero Host



Parrocchia S. Bartolomeo Borgomanero



BorgoAffari

AGENZIA IMMOBILIARE

P.zza Martiri della Libertà, n. 30
28021 BORGOMANERO (NO)

0322-835355
Cell. 348-3658942

IL SUBCOMERCIO PER I TUOI ANIMALI

Vendita cuccioli di cane,
uccelli, roditori, pesci
Alimenti ed accessori
Granaglie per animali
da cortile
Medagliette per cani
con incisione
Sale stradale
& Pellet

Via Borgomanero 52, Paruzzaro (NO)
Tel 0322 538377 - amministrazione@iaiao-srl.it
www.iaiao-srl.it

“ Il Voltone”

DIRETTORE RESPONSABILE : Carlo Panizza

Edito da: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “Il Voltone” senza l'autorizzazione scritta dall'Editore.

Segreteria Editoriale: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Casella Postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Piero Velati, Lele Tacchini, Giuseppe Bacchetta, Gianni Cometti.

Fotografie: Archivio Carlo Panizza e Gianni Cometti

Copertina ideata da: Paola Fornara.

Spedizione postale: a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero. Coordinatore : Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE Spa - Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa: Litopress Srl, Borgomanero.

Autorizzazioni: il periodico “Il Voltone” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'Hobby”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) - Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico “Il Voltone” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de “Il Voltone” - supplemento de “L'Hobby” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de “L'Hobby” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Responsabile dati: Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni editate dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.